

Introduzione alla Consulenza

Certe persone sono giunte in mezzo ai Credenti e vi hanno semplicemente trovato rifugio. Invece, molte altre, pur essendo nate di Nuovo, in realtà non hanno mai conosciuto una piena liberazione su tutti i piani dell'esistenza. Hanno relazioni con Dio e con i Credenti, ma **la loro appartenenza al Signore non ha risolto tutti i problemi psico-morali del loro essere: comunque, tali problematiche psichiche non si risolvono affatto automaticamente.**

Come aiutare le persone in modo integrale? Come favorire una piena ed autentica espressione dei Doni che Dio ha fatto loro come persone create ad immagine di Dio?

Bisogna lasciar fare agli psicologi o la Chiesa ha ancora un ruolo da svolgere nell'aiutare le persone?

Certamente lo scopo della vita umana non risiede solo nel "realizzare se stessi": un'ottica del genere, anche se possibile da un punto di vista profano, appare fortemente riduttiva nella prospettiva della Fede biblica.

Lo scopo fondamentale della vita umana consiste nel glorificare Dio e nel godere per sempre la Sua presenza, ma ciò implica un'autentica tranquillità con se stessi e ciò non è sempre evidente tra i Cristiani.

La complessità di questa prospettiva è evidente e si riflette nella difficoltà stessa di definire tale servizio.

A seconda dei casi si parla di teologia pastorale, teologia pratica, pastoralia, teologia applicata, teologia della cura pastorale, Consulenza pastorale, cura d'anime, relazione d'aiuto, Consulenza, ecc.

Personalmente dico che si debba trattare soprattutto di "Consulenza" e suoi derivati: più precisamente di "Consulenza pastorale".

Nella nostra lingua un Consulente è una persona con particolari competenze cui si ricorre "per consiglio e aiuto". Così vi sono consulenti fiscali, tributari, d'immagine, ecc.

Perché non usare questo termine anche in relazione al servizio che viene svolto da certi Credenti mentre si accingono a curare le anime?

Dio ha a che fare con l'esistenza umana in tutta la sua totalità. L'essere umano ha problemi quando nella sua vita trovano posto delle scissioni.

Pertanto, la Consulenza pastorale deve preoccuparsi di aiutare l'uomo a vivere come persona intera alla gloria di Dio.

Questo lavoro (questa dispensa) rappresenta un piccolo contributo alla problematica.

Non vuol dare l'illusione che chi lo ha letto possa definitivamente considerarsi un Consulente, vuole semplicemente illustrare alcuni aspetti del problema e suggerire che **solo chi si è fatto aiutare potrà a sua volta aiutare.**

PROSPETTIVE BIBLICHE PER LA CONSULENZA PASTORALE (con note di William T. Kirwan)

Dobbiamo esaminare la testimonianza biblica a proposito del rapporto fra Cristianesimo e psicologia.

Bisogna anzitutto tener presente che la Scrittura indica indifferentemente l'essere umano come anima, spirito, corpo e mente.

La Parola di Dio non seziona la persona, ma offre una immagine globale della natura umana.

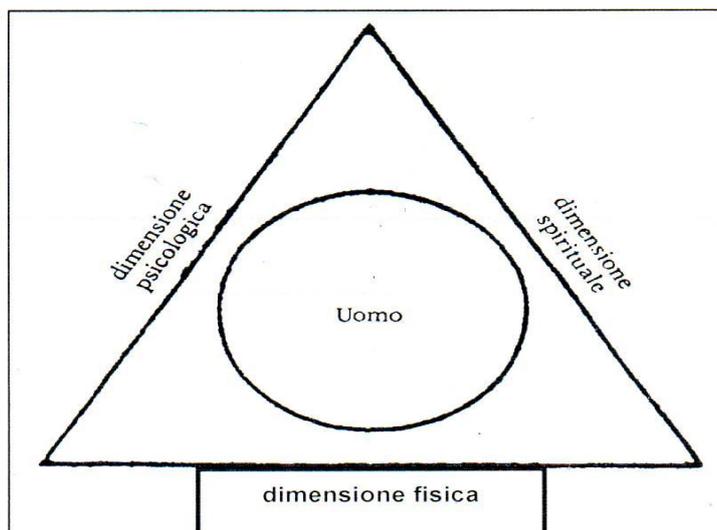
Perciò il Credente deve stare attento a considerare la persona intera come creazione di Dio.

Il libro della Genesi descrive la razza umana come un insieme di esseri creati, soggetti alle **leggi spirituali** di Dio, ma anche soggetti alle **leggi psicologiche e alle leggi fisiche.**

Bisogna sempre **intendere l'essere umano tenendo a mente questa triade di leggi interdipendenti**, oppure si arriverà a conclusioni incomplete o sbagliate.

La persona umana deve essere sempre studiata come un tutt'uno, cioè come **un essere biologico, psicologico e spirituale allo stesso tempo** (vedi fig. 1). Un mutamento in una di queste dimensioni (in generale) avrà delle conseguenze nelle altre dimensioni.

Il Dr. Kirwan è professore alla Facoltà di Teologia Covenant (St. Louis) dove esercita anche la libera professione di Consulente. Le sue note sul presente capitolo sono state tratte da Biblical Concepts for Christian Counseling, Grand Rapids, Baker Book 1984 in cui l'A. presenta un'integrazione tra psicologia e teologia che non riduce né la complessità dell'uomo, né gli assoluti della Scrittura.



Negli ultimi cento anni la Chiesa ha ritenuto le leggi fisiche valide ed importanti per poter approfondire la conoscenza del genere umano: invece, paradossalmente **viene ancora spesso negata l'importanza delle leggi psicologiche per la vita Cristiana.**

I sostenitori di una posizione contraria alla psicologia (il punto di vista spiritualista) basano il loro modo di vedere sull'emozione più che su un esame attento ed accurato delle testimonianze bibliche.

- Un famoso Consulente pastorale (spiritualista) sostiene che la psicologia e la medicina non offrono una preparazione sufficiente per poter aiutare i pazienti ad affrontare i loro problemi: *"Non c'è speranza se parliamo di nevrosi, meccanismi di difesa o repressioni; Dio non ha promesso di fare niente per questi problemi. Ma ogni Credente sa che Gesù è venuto per occuparsi del peccato. È giusto chiamare il peccato "peccato" perché questo dà speranza; sta ad indicare qual è il vero problema e la salvezza di Dio... In definitiva quello (il punto di vista della psichiatria) costituisce una ribellione contro Dio per il rifiuto della Sua Parola, del Suo Figliolo e del Suo Spirito in quanto non pertinenti o non sufficienti".*¹
- Altri sostenitori del punto di vista spiritualista affermano: *"La santificazione, dal momento che si occupa dell'uomo intero fino a toccare la parte di lui ch'è più profonda, lo spirito..., è una forza ben più efficace della psicoterapia per il trattamento di disturbi mentali ed emozionali... Ciò che la psicoterapia cerca di guarire (il vecchio uomo), Dio l'ha già dichiarato morto, nullo e vano".*² **Ciò vorrebbe dire che i consultati o la psicoterapia non possono essere un mezzo di santificazione.**

Questi fautori della posizione spiritualista sostengono un punto di vista del tipo "nient'altro che...": cioè soltanto la Bibbia può aiutare gli uomini a guarire i loro disturbi mentali ed emozionali, la psicologia è sia inutile sia dannosa.

Ma è giustificato questo atteggiamento? Vedremo in seguito che la Bibbia stessa non ignora affatto la psicologia:

1. Le leggi della psicologia fanno parte integrante dell'ordine stesso della creazione e ovunque nella Bibbia sono date per certe.
2. In tutta la Scrittura si sottolinea il bisogno umano di rapporti interpersonali.
3. La Bibbia è piena di dati riguardanti le principali dimensioni della personalità umana: conoscere, essere e fare.

La Parola di Dio non considera affatto inutile la psicologia stessa. Anzi, per affrontare le necessità umane associa verità psicologiche e teologiche. Se vogliamo adottare l'approccio biblico dobbiamo anche noi fare delle associazioni (quantunque limitate) tra Cristianesimo e psicologia.

1. J.E. Adams, *The use of the Scripture in counseling*, Philadelphia, Presb. and Ref. 1975, pp. 19-20
2. M.D. Bobgan, *The psychological way-the spiritual way*, Minneapolis, Bethany Fellowship 1979, p. 149.

L'ORDINE DELLA CREAZIONE

Per conoscere il punto di vista biblico sul rapporto fra psicologia e Cristianesimo, bisogna cominciare dalla creazione, il momento in cui furono stabilite nel mondo le leggi di Dio. Nella creazione Dio fece assumere forma allo spazio vuoto, modello ed ordine (Gen. 1, 1-2). La parola che indica la forza creativa di Dio (*bar & creò*) viene usata tre volte nei primi capitoli della Bibbia: *"Nel principio Iddio creò i cieli e la terra" (v. 1); "E Dio creò i grandi animali acquatici e tutti gli esseri viventi che si muovono, i quali le acque produssero in abbondanza..." (v. 21); e "Dio creò l'uomo a sua immagine" (v. 27).* Quando il caos senza forma fu trasformato nel risultato definitivo della creazione, Dio vi introdusse molteplicità, diversità ed ordine. Le leggi scientifiche sono il nostro tentativo di descrivere i rapporti e la complessità che noi osserviamo.

Nei tre successivi stadi creativi si possono riconoscere le tre categorie della creazione (vedi fig. 2):

1. L'universo, la terra, la vegetazione (Gen. 1,1)
2. Gli animali, gli uccelli, gli esseri che vivono nel mare (Gen. 1,21)
3. Gli esseri umani (Gen. 1,27).

All'interno di ognuna di queste categorie è possibile distinguere varie suddivisioni.

Ad esempio, della prima sono proprie soprattutto le leggi della fisica, della chimica, dell'astronomia, della geologia e della biologia.

Appartengono alla seconda categoria le discipline che si riferiscono alla vita animale: zoologia, anatomia, fisiologia.

La terza categoria raggruppa le discipline che riguardano specificamente gli esseri umani: sociologia, logica, psicologia e teologia (il messaggio della redenzione e della salvezza).

Una caratteristica importante del racconto della creazione nella Genesi è la sua progressione.

La creazione della terra e della vegetazione precede la creazione degli animali e degli uccelli: Adamo ed Eva, apice della creazione, furono creati per ultimi.

stadi della creazione

Dio (il creatore)
Leggi della creazione

Terzo stadio - Gli esseri umani (l'uomo)

Secondo stadio - Il regno animale (gli animali)

Primo stadio - Terra e vegetazione
(creazione fisica)

Leggi applicabili agli esseri umani; per esempio: le leggi della sociologia, della logica, della psicologia, della teologia.

Leggi applicabili agli animali e all'uomo; per esempio: le leggi della zoologia, dell'ambiente e della fisiologia

Leggi fondamentali applicabili all'intera creazione (fisica, animale, umana); per esempio: le leggi della fisica, della chimica, dell'astronomia, della geologia, della biologia.

Osserviamo che le leggi di una categoria della creazione presuppongono le leggi delle categorie che la precedono. Ad esempio, le leggi della psicologia, che investiga le cause fisiche e i termini di correlazione fra comportamento ed emozioni in ogni loro interazione, si basano sulle leggi della biologia e della chimica... e le includono.

Lo studio della chimica nel sistema endocrino del corpo è essenziale per una conoscenza approfondita della psicologia, compresa l'identità sessuale e l'immagine di sé così come condizioni anormali (schizofrenia, malattie psicosomatiche e psicosi maniaco-depressive).

Tutte le categorie della creazione di Dio hanno lo scopo di plasmare uno splendido unico insieme: *l'essere umano nel mondo di Dio*. D'altro lato le tre categorie e le loro suddivisioni sono distinte l'una dall'altra. Se non si osserva tale caratteristica delle categorie si può creare confusione perché non si tiene conto dell'ordine divino della creazione.

Ad esempio, le leggi della geologia e della chimica non possono essere forzate nelle leggi della sociologia.

La sociologia e la biologia prendono entrambe ugualmente in considerazione gli esseri umani, ma da due punti di vista diversi. Noi possiamo astrarre una particolare disciplina da tutto l'insieme, perché è una categoria separata, creata come tale da Dio.

Le leggi spirituali che ci governano non devono essere identificate con le leggi psicologiche, biologiche, chimiche; ... però le includono. Parlando degli esseri umani, ad esempio, la Bibbia da ovunque per certe quelle leggi fisiche e biologiche che sono essenziali per la definizione degli esseri umani. Allo stesso modo, parlando del nostro significato, del nostro scopo e delle nostre risposte a Dio, la Bibbia da per certe quelle leggi della psicologia che sono essenziali per la definizione e la comprensione della personalità umana. Quindi è legittimo ed opportuno studiare la psicologia, che è una categoria creata da Dio, purché ci si ricordi che fa parte di un insieme molto più ampio: le leggi spirituali che governano gli esseri umani comprendono assai più che la psicologia.

La Bibbia non nega mai l'importanza della dimensione fisica e biologica delle persone.

Il bisogno di Gesù di dormire e la preoccupazione di Paolo per l'indisposizione di Timoteo (1Tim. 5) riflettono realtà biologiche. **La proibizione dell'Antico Testamento di mangiare carne di maiale, che poteva avere parassiti portatori di malattie, e l'avvertimento di non toccare i corpi di animali e persone morte sono altri esempi della considerazione biblica per le realtà biologiche** (anche se le leggi della microbiologia non furono comprese fino a che nel 19° secolo non furono scoperte le proprietà patogene dei batteri).

Alla stessa maniera la Bibbia riflette realtà psicologiche: non ignora la psicologia. In particolare, è consapevole dell'importanza dei rapporti interpersonali. Dunque, è indispensabile fare delle associazioni (anche se limitate) tra le verità scritturali e la psicologia, soprattutto al momento di aiutare le persone che hanno disturbi mentali ed emozionali (con condotte intrise di <turbe psichiche>).

L'IMPORTANZA DEI RAPPORTI INTERPERSONALI NELLA BIBBIA

Nel testo biblico sono contenute molte verità psicologiche.

Sono messi in evidenza il nostro bisogno di un significato e di un senso nella vita (scopo), di crescita emozionale e di libertà dalla colpa.

Sono discusse emozioni distruttive come l'ansia, l'ira, la colpa e la depressione.

In decine di brani si ritrovano concetti psicologici come l'inconscio e i vari meccanismi di difesa

(repressione, razionalizzazione, rifiuto e persino <abreazione> -cancellazione-). È assai significativo il fatto che in tutta la Scrittura è dato per scontato il bisogno umano di rapporti stretti con gli altri, di amore e di verità.

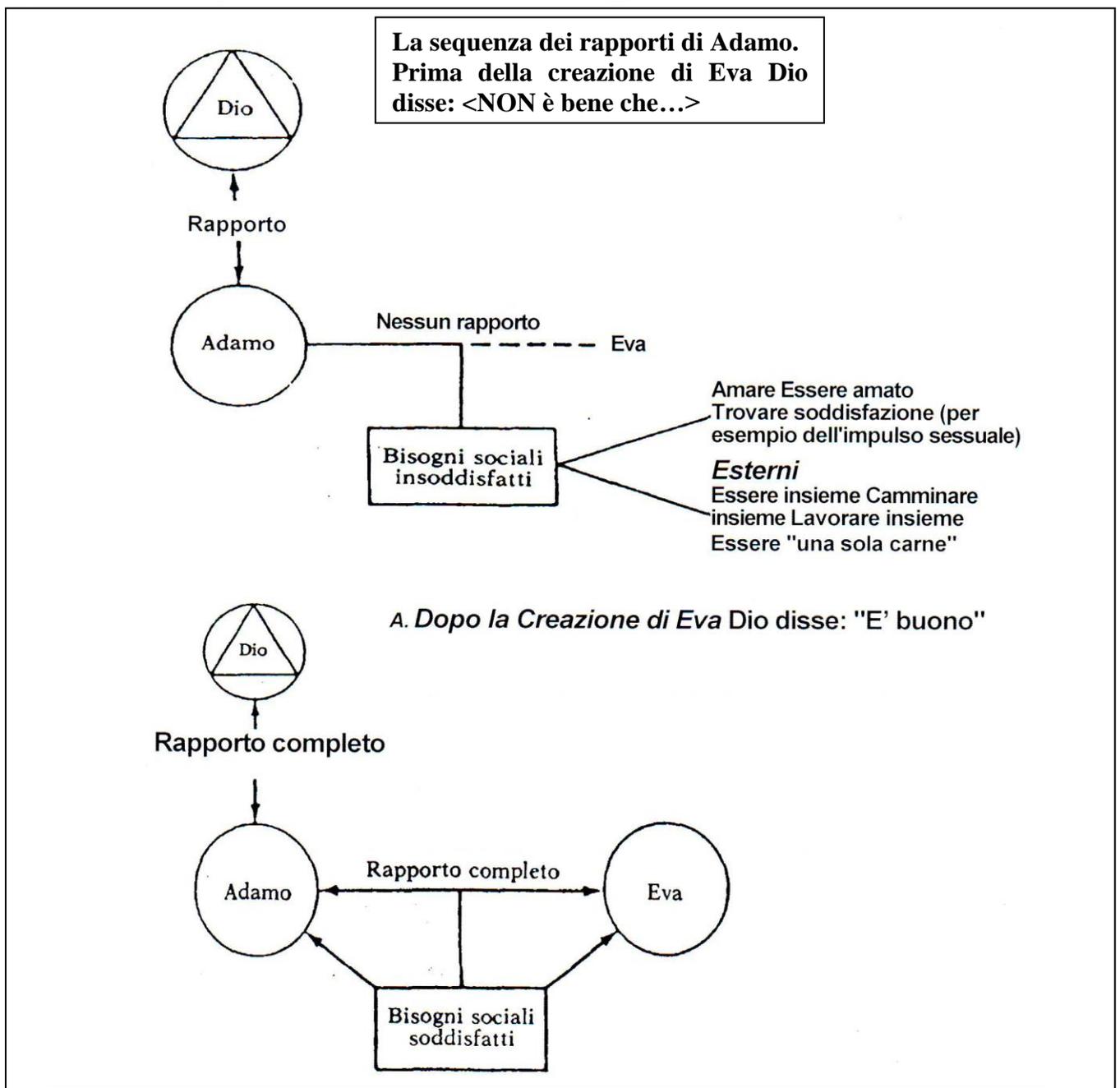
Dio disse: **"Non è bene che l'uomo sia solo"** (Gen. 2,18). Adamo aveva bisogno di compagnia umana e di rapporti sociali e sessuali per poter essere intimamente felice e soddisfatto. Eva fu creata per appagare questi bisogni, così come lui avrebbe dovuto appagare quelli di lei. Osservate anche che **prima della caduta i bisogni sociali dell'individuo** furono considerati da Dio particolarmente importanti. Dopo la caduta non solo aumentò il bisogno di rapporti stretti con gli altri, ma quelli che rimasero vennero gravemente distorti.

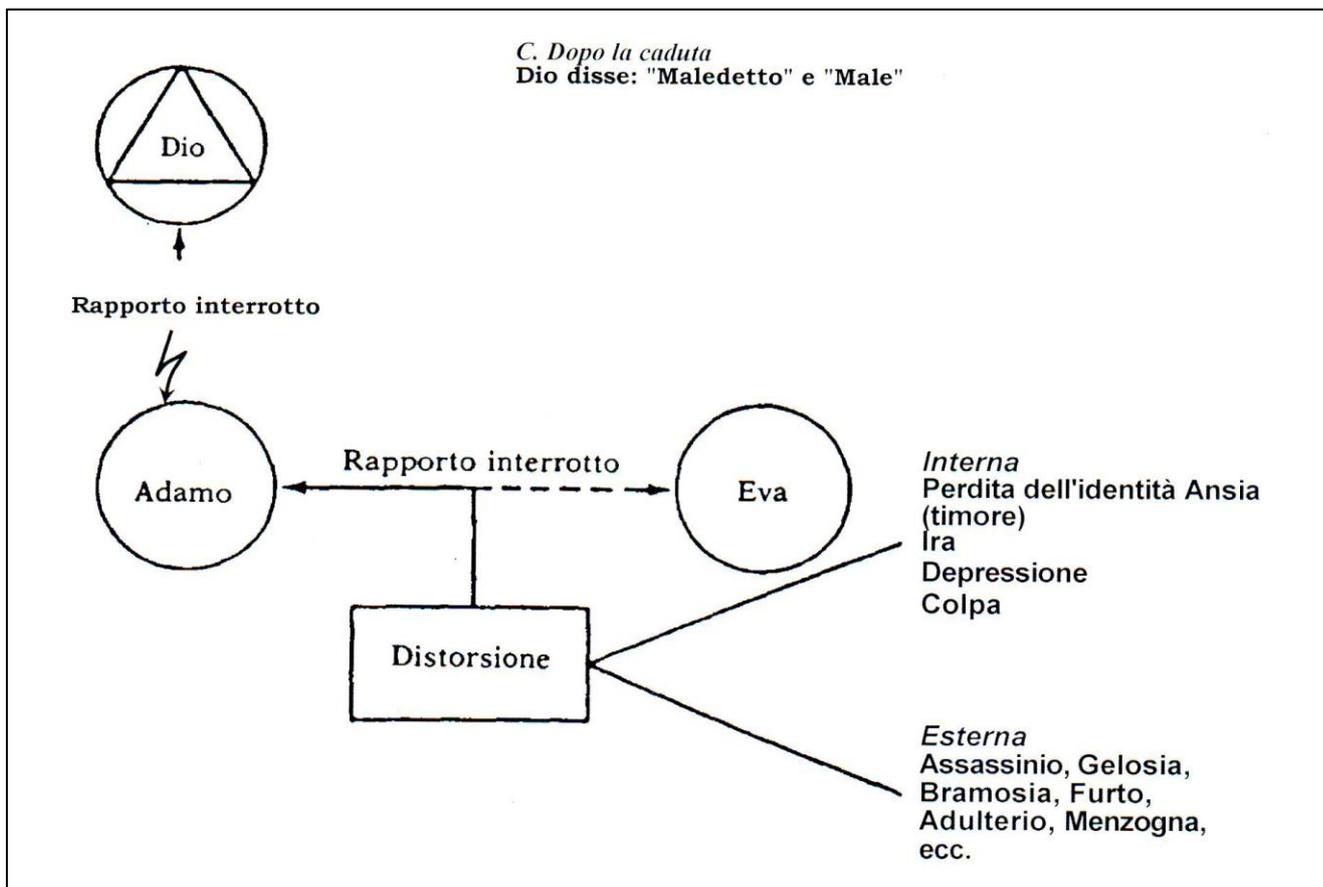
La terza figura rappresenta la sequenza descritta nella Genesi ed illustra l'importanza che Dio dà ai rapporti interpersonali.

Era il progetto di Dio che noi fossimo in relazione con il nostro Creatore e con gli altri esseri umani in un modo eccezionale ed appagante, realizzando ogni forma di interazione.

Con la caduta Adamo contaminò il destino di tutti coloro che dovevano seguirlo.

Un importante risultato della caduta è la sofferenza mentale ed emozionale, formalmente definita psicopatologia. La triste immagine dell'ultima parte della figura può essere restaurata per ognuno di noi da Cristo, la cui morte e resurrezione recano un messaggio di riconciliazione. Ma l'ostacolo principale che impedisce a molti non Credenti di rispondere a Cristo è **una radicata sensazione di non poter essere amati.** Questo atteggiamento, che dà anche come risultato rapporti interpersonali non soddisfacenti, in genere è mascherato da stratificazioni di comportamento con cui gli individui cercano di allontanarsi e di sfuggire alle vere sensazioni su se stessi.





Harry S. Sullivan, uno dei più famosi psichiatri americani, era ben consapevole dell'importanza di buoni rapporti interpersonali.

Egli scrisse che **"la personalità è plasmata dai rapporti interpersonali che l'individuo mantiene, specialmente con persone a stretto contatto, durante tutta la sua vita... La personalità consiste nel modo particolare in cui una persona ha a che fare con altre persone nei suoi rapporti interpersonali"**

Sullivan era convinto che la fase più intensa dello sviluppo della personalità inizia nell'infanzia e si estende fino al principio dell'adolescenza. **I bambini che non hanno ricevuto amorevoli cure affettuose probabilmente manterranno un atteggiamento iroso ed ostile per tutta la vita.**

Spesso questi individui esprimono la loro ostilità in molte maniere spiacevoli.

In Romani 1, Paolo raccoglie il tema di Genesi 3, la nostra ribellione e la caduta: "Poiché l'ira di Dio si rivela dai cieli contro ogni empietà ed ingiustizia degli uomini che soffocano (la verità con l'ingiustizia)" (Rom. 1,18). Questa descrizione dei processi interiori tramite i quali le persone negano sia l'esistenza di Dio che i propri bisogni spirituali illustra gli stessi concetti espressi dallo psicologo contemporaneo R.C. Sproul: **"Non è compito difficile tradurre l'analisi di Paolo sulla risposta dell'uomo alla conoscenza di Dio nelle categorie contemporanee della psicologia..."**

Le manifestazioni basilari della reazione dell'uomo a Dio possono essere formulate dalle categorie di trauma, repressione e sostituzione".

Uno studio delle parole di Paolo e del processo che descrivono dimostra che esse significano per lui esattamente ciò che noi riteniamo significino oggi.

La repressione è un importante meccanismo di difesa, una forma comune di rifiuto che tutti adottiamo (ad esempio <la rabbia repressa>): dopo di che passiamo alla <rimozione> (un archivio inconscio di ogni cosa o persona che si vuole evitare).

La repressione è il processo con cui escludiamo dalla nostra consapevolezza desideri ed impulsi legittimi. Defraudati della soddisfazione quei desideri e quegli impulsi restano ad operare nell'inconscio (dopo la rimozione).

Il dott. Sproul osserva che si tratta proprio del processo che Paolo ha in mente in Romani 1.18, dove si dice che la repressione della verità di Dio produce come risultato un tipo di vita empio e un comportamento peccaminoso.

Tenendo presenti Genesi 2-3 e Romani 1 possiamo fare le seguenti osservazioni:

1. Dio ci ha creati con bisogni sociali e spirituali.
2. Per soddisfare tali bisogni sono necessari buoni rapporti interpersonali (con Dio e con gli altri).
3. **Se i nostri bisogni non sono soddisfatti da buoni rapporti interpersonali, allora, proprio come Adamo mostreremo la tendenza ad essere spiritualmente, psicologicamente ed emozionalmente disorientati.**

Secondo la Parola di Dio ogni essere umano ha bisogno di rapporti interpersonali.

Romani 1 dimostra che nelle loro diverse relazioni gli uomini possono sviluppare modelli di risposta complicati e perfino inconsci.

La repressione ne è un esempio, così come il comportamento sessuale deviante che Paolo descrive.

La psicologia può aiutarci a precisare in quali maniere la caduta ha distorto i nostri rapporti e il nostro

comportamento, lasciando ampiamente insoddisfatti i nostri bisogni spirituali e sociali.

Correttamente applicata, in un contesto Cristiano, una comprensione della dinamica della repressione, della rimozione, della regressione analitica e dell'abreazione (cancellazione del rimosso) possono aiutare individui sofferenti a trovare benessere e liberazione nei rapporti con Dio, con gli altri e con se stessi.

Più riusciamo a scoprire la verità psicologica di Dio, più conoscenza otteniamo di grandi verità bibliche e della loro attinenza all'intera persona.

È chiaro che la psicologia come scienza non può mai darci informazioni sul significato o sul valore dell'essere umano, così **la Chiesa deve imparare a distinguere tra una fondata scoperta psicologica e una ingiustificata (forse anche anticristiana) interpretazione filosofica di essa.**

Se non facciamo uso di questa fondata scoperta psicologica potremmo, forse, anche rimanere esclusi dalla verità di Dio come è rivelata nella psicologia e quindi danneggiare tanti Credenti le cui sofferenze potrebbero essere alleviate di molto... e **invece restano a languire per i loro inconsi rimossi.**

Potremmo persino distorcere il messaggio divino della redenzione perché **l'alterazione della psiche umana è parte di ciò che fu redento dalla morte di Cristo sulla croce.**

Cristo venne per sanare e redimere tanto le nostre emozioni deteriorate quanto le nostre anime.

DATI BIBLICI SULLE PRINCIPALI DIMENSIONI DELLA PERSONALITÀ

In quanto rivelazione di Dio fatta a noi, la Bibbia è l'autorità definitiva riguardo la nostra vita psico spirituale: perciò si dovrebbe permettere alla Bibbia di improntare le discipline della psicologia e della Consulenza pastorale. Ed effettivamente **essa contiene moltissime informazioni sulla personalità umana.** Dato che oggi circolano moltissime teorie sulla Consulenza pastorale è incoraggiante sapere che i credenti possono trovare un sicuro insegnamento biblico col quale esprimere una valutazione.

Durante una lezione di psicopatologia il famoso professore descrisse **l'essere umano come una creatura che pensa, sente ed agisce.**

Queste tre dimensioni, dell'essere umano, ognuna importante parte di tutto l'insieme, abbracciano le funzioni vitali della vita psichica.

Tutte e tre sono esaminate ampiamente nella Bibbia così come nella letteratura psicologica.

Francis Schaeffer afferma: *"Poiché è una persona, Dio pensa, agisce e sente; così io sono una persona che pensa, agisce e sente. Ma la persona è una unità. Io posso pensare alle parti che mi compongono in vari modi: come corpo e spirito; o come le mie parti fisiche e le mie parti spirituali. Posso pensare correttamente a me stesso come intelletto, volontà ed emozione".*⁵

William B. Oglesby Jr., ha perfezionato il ragionamento facendo corrispondere più strettamente le tre categorie a concetti biblici, *conoscere* (pensare), *essere* (sentire) e *fare* (agire): *"È evidente che la Bibbia considera importanti tutti e tre questi concetti. Certamente ha un senso il fatto che tutta la storia della rivelazione di Dio e la risposta umana possano essere espresse nei termini di "conoscere", "fare" ed "essere". La questione cruciale è quale di essi sia considerato primario e quale derivato".*⁶

Dal punto di vista della psicologia biblica le categorie di "conoscere", "essere" e "fare" contengono in sé l'intero individuo e sono intrecciate in modo tale che non possono essere veramente differenziate. Per un Consulente Credente è essenziale conoscere queste categorie.

Quale categoria è primaria nel nostro cammino personale con Dio?

5. F.A. Schaeffer, *True Spirituality, Wheaton, Ill., Tyndale 1971, p. 140* (tr. it.: Modena, VdB 1974, p. 133).

Conoscere

Le moderne teorie sulla conoscenza sottolineano l'importanza dell'accumulo e della comprensione di dati, fatti e concetti. I Greci elevarono la conoscenza ad una posizione tanto elevata da considerarla fine a se stessa. Anche se significativamente assente dalla Bibbia, questa idea della conoscenza può essere ritrovata nel mondo occidentale e in gran parte della Chiesa.

Pensate all'importanza che si dà in molte chiese all'enumerazione di fatti biblici, o alla ripetizione meccanica di versetti biblici. Inoltre, gran parte della Consulenza e della predicazione nella Chiesa danno moltissima importanza all'intelletto.

Donald M. Lake ha notato che quando il termine *mente* (o il suo equivalente) viene usato nella Bibbia, in genere si riferisce a tutta intera la persona: "C'è... un realismo, specialmente nell'Antico Testamento, affermando che *pensiero ed essere sono la stessa cosa... 'Perciocché come egli è villano nell'anima sua, così egli ti dirà...'* (Prov. 23,7)... È stato detto che né l'Antico né il Nuovo Testamento si sono preoccupati di dividere l'uomo nelle varie parti, che lo costituiscono. **L'essere umano è un tutt'uno e le sue capacità riflessive o conoscitive non sono mai isolate dall'intero suo essere".**⁷

La Bibbia presenta sempre il "conoscere" in termini di rapporto personale.

Nella lingua ebraica, le espressioni che indicano conoscenza si riferiscono anche all'esercizio degli affetti. Nel chiedere a Dio di accompagnare gli Israeliti, Mosé disse: *"Or dunque, se ho trovato grazia agli occhi tuoi, deh, fammi conoscere le tue vie, ond'io ti conosca e possa trovare grazia agli occhi tuoi"* (Es. 33,13). La risposta di Dio seguì lo stesso schema: *"Farò anche questo che tu chiedi, poiché tu hai trovato grazia agli occhi miei, e ti conosco personalmente"* (v. 17). Gli aspetti personali della "conoscenza" qui sono lampanti.

L'Antico Testamento rappresenta la conoscenza come derivante dall'incontro personale con Dio. Le descrizioni Testamento di Dio e della Sua creazione nell'Antico sono dichiarazioni di Fede che riflettono l'effettiva rivelazione che Dio fece di Se stesso. Al contrario, l'approccio metafisico dei Greci alla natura di Dio e alla Sua creazione fu necessariamente speculativo e distaccato.

Commentando il concetto ebraico di conoscenza, John W. Sanderson scrive: *"L'interpretazione cristiana di conoscere e conoscenza è basata sul significato ebraico di queste parole come rivelato nell'Antico Testamento. L'Israelita dell'Antico Testamento cresceva in conoscenza quando ascoltava le dichiarazioni di Dio e poi decideva di vivere ubbidendo ad esse. Conoscere comportava una totale accettazione del Dio vivente che è presente in tutta*

la Sua creazione. Ogni fatto era interpretato come azione di Dio e come azione di uomini che agivano ubbidendo o disubbidendo ai comandamenti di Dio".

Conoscere richiedeva uno sforzo di volontà per capire il significato per se medesimo della rivelazione di Dio agli uomini e la volontà di vivere in armonia con quel significato.

L'Israelita dell'Antico Testamento ampliava la comprensione di quel significato personale quando ascoltava l'Iddio che si proclamava Signore del Patto e quando viveva nel mondo di Dio con un atteggiamento di ubbidienza o disubbidienza a quel patto.

Il significato personale per gli Ebrei era a tal punto parte integrante della conoscenza, che **conoscere comportava responsabilità di agire**. Il Credente dell'Antico Testamento non solo acquisiva informazioni, ma **accettava un rapporto personale che lo impegnava ad agire conformemente a ciò che conosceva**.

Il Credente dell'Antico Testamento era consapevole di ciò che "conosceva" sia quando viveva il suo impegno sia quando esercitava la sua conoscenza in ogni parte della sua vita...

Conoscere Dio voleva anche dire amarlo: <tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua>.

L'ottica del Nuovo Testamento circa il conoscere e la conoscenza è molto simile. Notate la preghiera di Gesù per i Suoi discepoli poco prima della crocifissione: *"E questa è la vita eterna: che conoscano Te, il solo vero Dio, e Colui che Tu hai mandato, Gesù Cristo"* (Gv. 17,3).

In tutte le <quattro epistole della prigionia> — Efesi, Filippesi, Colossesi e Filemone — l'apostolo Paolo inizia con la preghiera che i destinatari possano "conoscere" ciò che significa essere in Cristo. *"Non resto mai dal render grazie per voi, facendo di voi menzione nelle mie orazioni, affinché l'Iddio del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per la piena conoscenza di lui"*. (Ef. 1,17) *"E la mia preghiera è che il vostro amore sempre più abbondanti in conoscenza e in ogni discernimento"* (Fil. 1,9). *"Perciò anche noi, dal giorno che abbiamo già udito, non cessiamo di pregare per voi, e di domandare che siate ripieni della profonda conoscenza della volontà di Dio e in ogni sapienza e intelligenza spirituale"*. (Col. 1,9) *"E domando che la nostra comunione di fede sia efficace nel farvi riconoscere ogni bene che si compia in voi, alla gloria di Gesù"* (Filem. 6).

6. W.B. Oglesby, *Biblical themes for pastoral care*, Nashville, Abingdon 1980, p. 25.

7. D.M. Lake "Nlind" in M.C. Tenney (ed.), *Zondervan pictorial encyclopedia of the Bible*, vol. IV, Grand Rapids, Zondervan 1975, p. 229.

8. J.W. Sanderson, *Epistemology*, Chattanooga, Signal 1972, pp. 12-3.

In ogni preghiera Paolo usa la parola greca *epignosis*, anche se il termine usuale per <conoscenza> in greco è *gnosis*.

In queste quattro frasi egli aggiunge il prefisso *epi* per indicare ("piena o completa, conoscenza di").

Epignosis indica una più profonda conoscenza che, afferma Kenneth Wuest, "afferma e penetra in un oggetto... accessibile perché tutti possano appropriarsene, non un segreto mistero".⁹

In entrambi i Testamenti la conoscenza viene esistenzialmente interiorizzata dalla persona che agisce in base ad essa.

John Sanderson sottolinea la continuità fra il concetto veterotestamentario e quello neotestamentario di "conoscenza".

"Questa azione formativa del "conoscere" ebraico non fu cambiata dalla rivelazione del Nuovo Testamento. Cristo, Dio in forma umana, divenne la personificazione vivente alla quale ogni Credente è chiamato a conformarsi.

"Conoscere" ora richiede l'accettazione di Cristo come Figliolo dell'Iddio vivente: riceverlo <in> noi, possederlo!

(1Gv. 2,2-3). *Richiede un rapporto personale con Gesù Cristo, un rapporto che riempia tutta la vita, ogni momento, ogni aspetto*".

L'interpretazione contemporanea della "conoscenza" è molto diversa da queste definizioni scritturali.

La filosofia greca ci ha erroneamente persuasi che la conoscenza consiste nell'accumulare una massa di osservazioni e nel formulare teorie speculative su di esse, magari tramite discorsi speculativi sino all'infinto: la conoscenza greca era rivolta all'essenza delle cose piuttosto che al rapporto fra colui che conosce e ciò che si osserva.

La conoscenza della stessa creazione era desiderata a prescindere dalla sua origine religiosa.

Anche l'interesse dei greci per Dio era rivolto alla Sua essenza, non al Suo rapporto con il mondo e gli uomini che Egli aveva creato. Questo tipo di conoscenza porta ad un discorso oggettivo su Dio, anziché ad un riconoscimento di Lui, all'obbedienza verso di Lui e alla relazione con Lui.

9. K.S. Wuest, *Word studies in the Greek N.T.*, vol. I, Grand Rapids, Eerckmans 1966, p. 176.

10. J.W. Sanderson, *op. cit.*, p. 13.

Per riassumere, **la Bibbia non tiene in considerazione l'importanza data all'intellettualismo da greci e moderni, anzi ci mette in guardia contro di esso**. L'apostolo Paolo si chiedeva: *"Dov'è il savio? Dov'è lo scriba? Dov'è il disputatore di questo secolo? ...Poiché i Giudei chiedono dei miracoli, e i Greci cercano sapienza; ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo, e per i Gentili, pazzia; ma per quelli i quali son chiamati, tanto Giudei quanto Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio"*. (1^a Cor. 1,20,22-24)

Essere

"Essere" è la seconda dimensione vitale della personalità umana. Nel nostro studio sul conoscere ci siamo riferiti alla mente. **Per discutere l'essere dobbiamo esaminare il concetto biblico di <cuore>.**

Infatti, noi siamo e di conseguenza viviamo: il maiale vive da maiale, l'uomo da uomo e il Cristiano da Cristiano. (Anche se spesso chi dice di <essere> non lo dimostra e ne consegue che <non è> davvero, cioè non è l'essere che dice: dunque, <sii ciò che sei>!)

Johannes Behm sostiene che <cuore> si riferisca alla nostra essenza interiore.

"Il cuore, la parte più interna, rappresenta l'Io, la persona... Così il cuore è soprattutto il vero centro dell'uomo, a cui Dio si volge; qui è la radice della vita religiosa che determina l'atteggiamento morale".

Owen Brandon afferma: *"Come altri termini antropologici dell'Antico Testamento cuore è anche usato molto spesso"*

in un senso psicologico, come il punto centrale o focale della vita più intima dell'uomo. Il cuore è l'origine o la sorgente dei moventi; la sede delle passioni; il centro dei processi di pensiero; la fonte della coscienza. Il cuore infatti è associato con quelli che ora sono ritenuti gli elementi cognitivi, affettivi, volitivi della vita della persona"»

11. J. Behm "Kardia" nel GLNT V, col. 212.

12. O.R. Brandon "Heart" in E.F. Harrison (ed.), Baker's dictionary of theology, Grand Rapids, Baker 1966, p. 262.

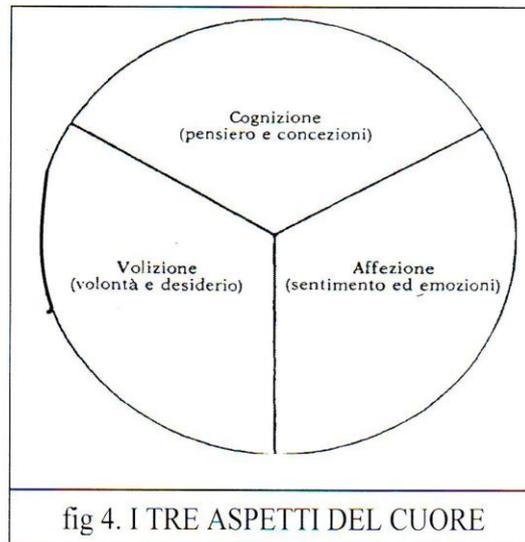
B. Applewhite, Feeling good about your feelings, Wheaton, M., Victor 1980. p. 11.

Le parole ebraiche e greche tradotte con "cuore" sono fra le più importanti della Bibbia.

H. Wheeler Robinson ha analizzato i vari sensi in cui queste parole sono usate:"

Diversi sensi	A.T.	N.T.
Personalità	257 volte	33 volte
Stato emotivo	166 "	19 "
Attività intellettuale	204 "	23 "
Volizione	195 "	22 "

Osservate che è quasi identico il numero di volte che "cuore" si riferisce al pensare, al sentire e all'agire. Così si può ben dire che <cuore> comprende cognizione, affezione e volizione (v di fig. 4).



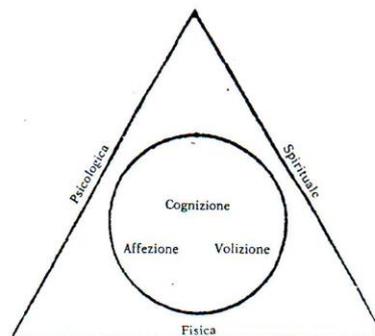
13. Cit. in J.D. Douglas (ed.), New Bible dictionary, Grand Rapids, Eerdmans 1962, p. 140.

Franz Delitzsch afferma che **il cuore è il centro della vita psico-spirituale** ("pneumatico-psichica"); questo concetto include pensiero e concezioni, sentimenti ed affetti, volontà e desiderio.

Bisogna considerare questi tre aspetti del cuore come simultaneamente presenti e sottoposti ad un reciproco influo.

Unendo la fig. 4 con la fig. 1, che rappresenta la persona umana come un essere biopsicospirituale, la fig. 5 dimostra la maniera giusta di considerare il cuore umano.

Fig. 5 - Il modo giusto di considerare il cuore umano.



La Bibbia sottolinea il ruolo primario del cuore nella vita e nel pensiero del Credente.

Per natura il cuore è ingannevole e malvagio (Ger. 17,9).

Eppure è al cuore che Dio guarda (1Sam. 16,7): con il cuore crediamo e siamo giustificati (Rom. 10,10), e dal cuore nasce l'obbedienza (Rom. 6,17).

Il cuore è la fonte interiore di tutte le nostre azioni (Lc. 6,45). Come centro dell'individuo è sede della risposta e dell'espressione emotiva. Al cuore è attribuito l'intero spettro delle emozioni, dalla gioia alla depressione e dall'amore all'odio.

La Scrittura considera importanti le emozioni del cuore, pur mettendoci in guardia contro una certa emotività che tende a dominarci (conseguenza dei <sentimenti del cuore>)! Il ruolo delle emozioni è stato in parte frainteso dalla maggior parte della comunità Cristiana evangelica. Nel migliore dei casi le emozioni sono soltanto

tolerate. Più spesso sono considerate sbagliate o peccaminose... anche se non sempre erroneamente!

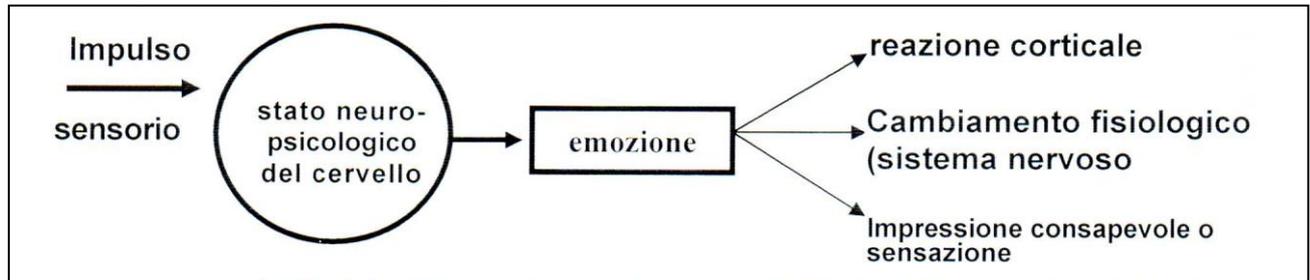
Proprio per tale ragione Dio dice che abbiamo bisogno di <un cuore nuovo>... che possa fronteggiare e vincere il vecchio.

Considerate, ad esempio, la forza d'urto della Confessione di Westminster che afferma che "c'è un solo Dio vivente e vero, che è... senza corpo, parti o passioni".

Barry Applewhite racconta la storia di un ragazzino spartano di 7 anni che era stato allontanato da casa per prepararsi ad una vita di disciplina e servizio militare. Durante l'addestramento gli avevano insegnato a vivere dei prodotti della terra. Un giorno, imbattendosi in uno dei suoi istruttori, il ragazzino fece scomparire sotto la tunica una volpe che aveva rubato per mangiare. Nascondendo ogni traccia di emozioni, come gli era stato insegnato, il ragazzino tranquillamente prese a parlare mentre la volpe lo azzannava selvaggiamente. Cadde morto senza che il suo viso avesse mostrato alcun segno di emozione e dolore.

Applewhite osserva che "molti Cristiani evangelici potrebbero essere dei veri Spartani. Come gruppo siamo andati al di là dei **modelli culturali che ci incoraggiano a nascondere le nostre emozioni: questo è sbagliato!**

Mascherare i sentimenti è diventato un articolo non scritto della nostra fede Cristiana", ma è sbagliato almeno in parte: è soprattutto sbagliato farsi trascinare da essi, ma non rivelarli!



La fig. 6 (sopra) rappresenta il processo basilare della reazione emozionale.

La fig. 6 (sopra) rappresenta il processo basilare della reazione emozionale.

"Secondo la Bibbia, comunque, le emozioni e i sentimenti hanno un ruolo chiaramente definito dal punto di vista Cristiano. Fondamentalmente le emozioni sono reazioni psichiche cui viene dato l'avvio da stimoli provenienti sia dal mondo esterno che dal proprio intimo. Quando il cervello è stimolato da un avvenimento (esterno) o dal pensiero (interno), le esperienze passate, le circostanze presenti e le aspettative concernenti il futuro vengono rapidamente elaborate e producono **una reazione emozionale.**

Tale reazione emozionale è essenzialmente triplice. Prima di tutto c'è una reazione a livello percettivo o corticale. Poi c'è un cambiamento fisiologico, che interessa, fra l'altro, la respirazione e il battito cardiaco.

Infine c'è l'impressione consapevole o sensazione dell'emozione specifica.

14. *A System of biblical psychology, rist., Grand Rapids, Baker 1977, pp. 293-*

4.

Il cervello è costituito da un'area volontaria e un'area involontaria che sono connesse elettrochimicamente per scambiarsi dei messaggi.

L'area involontaria del cervello chiamata sistema limbico, include il midollo allungato e il mesencefalo. Quest'area gioca un ruolo primario nel coordinare sentimenti ed emozioni. Riceve stimoli dai sensi (tatto, odorato, udito, gusto e vista). Sperimenta nei suoi centri nervosi reazioni a livello istintuale che sono trasmesse alla parte volontaria razionale (cognitiva) del cervello, che è chiamata corteccia.

Lo psichiatra David Viscott ha messo in evidenza le corrispondenze esistenti fra la sofferenza emozionale del cervello sottoposto ad uno stress psicologico e la sensazione del dolore fisico: *"Per comprendere gli effetti emozionali e psicologici del dolore è utile cercare di capire la sua natura fisica. Fisiologicamente, la sensazione di dolore viene trasmessa attraverso specifiche fibre nervose ed è percepita quando ogni recettore sensorio è sovraccaricato oltre la sua normale capacità di ricevere e trasmettere le informazioni. Quando la pressione diventa troppo forte o la temperatura troppo elevata o il suono troppo intenso, lo stimolo non è più percepito come pressione, temperatura o suono, ma come dolore. Una corrente elettrica detta corrente di offesa ha inizio alla terminazione di un nervo ed è inviata al cervello. L'impulso doloroso produce una risposta di fuga che ci fa allontanare la parte minacciata del corpo dal pericolo, una reazione che spesso si verifica automaticamente.*

Questa risposta di fuga è essenziale per comprendere i sentimenti umani, perché i sentimenti umani dolorosi producono una corrente di offesa, che ci dice che siamo in pericolo e che dobbiamo proteggerci. I sentimenti possono essere sovraccarichi, così come qualsiasi altro sistema".

Il ruolo del cervello per quel che riguarda i nostri sentimenti è complesso. L'essere umano è l'unica fra le creature di Dio ad avere lobi frontali, che danno solo a noi la capacità di ragionare logicamente, di adorare e di pregare. I lobi frontali, con la loro capacità di ragionare, dipendono dal sistema involontario o limbico del cervello, centro dei nostri sentimenti.

La parte razionale del cervello, il cerebro, sta sopra ed è subordinata alla parte più bassa del cervello, il sistema limbico ed il midollo allungato. La ragione per cui insisto su questi fatti fisiologici è per dimostrare che gli aspetti cognitivi, emozionali o affettivi del cervello sono inestricabilmente legati l'uno all'altro.

"Fatti" e "sentimenti" fanno parte dello stesso processo. Il cervello non separa i sentimenti dai fatti o i fatti dai sentimenti: infatti, molto spesso sono i sentimenti emozionali che comandano... e questo è molto male!

C'è poca distinzione fra le due cose: tutti i sentimenti sono eccitazioni psicologiche e neurologiche legate ai fatti. "C'è un rapporto a due sensi fra processi affettivi e processi cognitivi. La reazione affettiva fornisce informazioni. Questo è un fattore importante nell'organizzazione dei caratteri: abitudini, atteggiamenti,

interessi, valori, sentimenti, ecc. Il processo conoscitivo... le percezioni, le memorie, le fantasie... sono a vicenda solide cause di sentimento ed emozione e a livello cosciente le componenti cognitive ed affettive si fondono". Neppure la Bibbia fa una distinzione tra fatti e sentimenti, cioè tra il cognitivo e l'affettivo. **Non abbiamo a che fare con fatti o sentimenti, ma con fatti e sentimenti.**

Considerate come esempio del legame tra fatto e sentimento il caso del bambino al quale i genitori dicono che è cattivo. Nel suo sistema di riferimento egli può accettare il giudizio dei genitori come un fatto. Così si crea un sentimento neurologico di offesa, rifiuto e vergogna. **Col passare del tempo, per il continuo impulso del rifiuto dei genitori, il bambino può sviluppare la sensazione insopportabile di essere cattivo e inutile.** Nella mitologia personale del bambino questo è sia fatto che sentimento, una percezione irrazionale forse, ma anche una intensa sensazione che gli crea del disagio psichico.

Riprendo ancora da Viscott: *"I sentimenti sono la nostra reazione a ciò che percepiamo e a loro volta essi colorano e definiscono la nostra percezione del mondo. I sentimenti, in realtà, sono il mondo in cui viviamo. Poiché così gran parte di ciò che noi conosciamo dipende dai sentimenti, essere sommersi da sentimenti che turbano o sono confusamente percepiti vuol dire essere travolti da un mondo che disorienta. I nostri sentimenti sono la nostra reazione a ciò che abbiamo percepito tramite i nostri sensi e plasmano la nostra reazione a ciò che sperimenteremo in futuro... Io credo che questo lasci intendere che il mondo è in gran parte nostra creazione... Comprendere i sentimenti è la chiave per avere il controllo di noi stessi".^{1°}*

Considerando **le emozioni o i sentimenti** come un aspetto chiave del cuore, noi vediamo che essi **sono anche un aspetto chiave del nostro essere.** Come chiave dell'essere hanno un'importanza fondamentale nella vita del Credente. Sfortunatamente come abbiamo osservato in precedenza, nella Chiesa evangelica le emozioni sono state un po' svalutate... anche se non sempre <a torto>!

Certo, guai a chi si lascia guidare dal cuore... e dai suoi <vecchi sentimenti emozionali>, ma chi ha <un nuovo cuore> è anche chiamato a utilizzarlo nel servizio al Signore!

Una scuola di Consulenza pastorale insegna che *"la vita di peccato, motivata dai sentimenti, centrata su se stessi" è in diretta opposizione con "la vita di santità diretta dai comandamenti e orientata verso Dio".⁹*

Secondo questa scuola di pensiero, vivere secondo i sentimenti **piuttosto** che obbedire ai comandamenti di Dio è il principale ostacolo della santità ed è questione da mettere nelle mani del Consulente Credente (comunque si parla dei <vecchi sentimenti>).

Per dirla con le parole di John Carter, *"la vera e propria critica espressa dalla posizione di (Jay) Adams consiste nel fatto che è **SEMPRE** cosa dannosa ascoltare i propri sentimenti. Anche solo avere sentimenti sembra essere uno svantaggio perché essi possono essere facilmente allontanati dai comandamenti di Dio".*

Adams stesso conferma l'analisi di Carter. Anche se afferma che i sentimenti hanno un ruolo vitale ed importante nell'attività umana, allo stesso tempo e "con identico vigore", sostiene giustamente "la scarsa importanza dei sentimenti" soprattutto in fase di ubbidienza alla Parola di Dio..

Ovviamente i sentimenti non possono essere lasciati agire al posto di altre capacità, così come l'occhio non può essere usato per ascoltare o l'orecchio per vedere... La guida del Credente... non sono i suoi sentimenti o le sue emozioni, ma la Bibbia.

Mentre il paziente in analisi spesso è fermamente motivato dai suoi sentimenti a cercare aiuto... nondimeno **raramente** si può raggiungere la soluzione biblica al suo problema cercando di cambiare i suoi sentimenti.

Il mutamento di sentimenti avverrà quando si sarà avuto il mutamento di atteggiamento o di comportamento. Questo si verifica perché il paziente ritiene che il cambiamento di atteggiamento o di comportamento sia buono. Questa convinzione è la causa immediata di migliori sentimenti...

Gli esseri umani non sono stati creati in modo che sia possibile ubbidire a un ordine di mutamento di sentimenti senza essere aiutati" a cambiare prima la causa che li aveva scatenati e la fonte da cui erano usciti.^{2'}

A questo punto sono necessarie due osservazioni riguardanti questa posizione e alla luce della nostra precedente discussione su "essere" e "cuore".

Anzitutto, Adams suppone che i sentimenti retti derivino da retti pensieri e retto comportamento. Questa supposizione è in violento contrasto con il concetto biblico che il comportamento nasce dal cuore (dove operano i sentimenti). La posizione di Adams sembra isolare i sentimenti come una reazione separata, invece di riconoscere che, secondo la Scrittura, cognizione, affezione e volizione sgorgano tutti insieme.

Secondo, le vere sessioni dei seguaci di questa tendenza non si occupano di affetto o emozioni, ma di comportamento. **I cattivi sentimenti sono considerati il risultato del cattivo comportamento, piuttosto che la causa.** Cosa farebbe uno di questi consulenti con un cliente che soffre di disturbi mentali quando le alterazioni dell'umore sono chiaramente primarie o neurochimiche e causa di problemi del pensiero e del comportamento? (Ci sono moltissimi esempi di casi in cui i disturbi primari sono quelli dell'umore o dei sentimenti). **Un Consulente che rifiuta di lavorare con i sentimenti di un cliente sarà di ben poco aiuto in questi casi.**

Ancora un'osservazione prima di concludere la nostra discussione sul cuore...

Poiché Dio considera il nostro cuore come l'elemento che influisce in modo predominante nella vita del Credente, è essenziale per noi sapere come può essere **trasformato da "ingannevole sopra ogni cosa" a "bianco come neve".** Come viene considerata la condizione del nostro cuore? Non c'è domanda più importante di questa nell'ambito della psicologia o della filosofia. La risposta biblica è chiara. **Il cuore viene cambiato dal rapporto con Gesù Cristo.** La teologia Cristiana in definitiva ha come tema primario quel rapporto che è possibile a tutti coloro che credono in Cristo. Secondo la Bibbia, non c'è altro modo in cui il cuore e la persona umana possano essere significativamente cambiati. Nell'Antico Testamento, solo un rapporto personale con il Signore, il Dio del patto, può far sì che una vita cambi. Davide chiese a Dio di cambiare il suo cuore: *"O Dio crea in me un cuor puro e rinnova dentro di me uno spirito ben saldo" (Sal. 51,10); "Investigami, o Dio, e conosci il mio cuore. Provami e conosci i miei pensieri" (Sal. 139,23).*

Nel libro di Ezechiele è sottolineato il ruolo di Dio nel rinnovamento del cuore umano: **"E io darò loro un medesimo cuore, metterò dentro di loro un nuovo spirito, tirerò via dalla loro carne il cuore di pietra e darò loro un cuor di carne, perché camminino secondo le mie prescrizioni, e osservino le mie leggi e le mettano in pratica; ed essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio" (Ez. 11,19-20).**

E nel Nuovo Testamento Paolo sottolinea la necessità che Cristo abiti nel cuore: "...io piego le ginocchia

dinanzi al Padre... perché Egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, d'essere potentemente fortificati mediante lo Spirito suo, **nell'uomo interiore**, e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, affinché, essendo radicati e fondati nell'amore, siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi qual sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo, e di conoscere quest'amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché giungete ad essere ripieni di tutta la pienezza di Dio" (Ef. 3,14,16-19).
Dunque, dobbiamo riferirci al <cuore nuovo> che produce sentimenti nuovi.

Fare

"Fare" è la terza dimensione vitale della personalità umana.

Come la mente si correla al conoscere e il cuore all'essere, così la volontà umana si correla al fare.

Forse il brano biblico più importante al riguardo appare nell'epistola ai Romani: *"Poiché io non approvo quello che faccio; poiché non faccio quello che voglio, ma faccio quello che odio. Ora, se faccio quello che non voglio, io ammetto che la legge è buona... poiché ben trovasi in me il volere, ma il modo di compiere il bene, no. Perché il bene che voglio non lo fo; ma il male che non voglio, quello fo. Ora, se ciò che non voglio è quello che fo, non sono più io che lo compio, ma è il peccato che abita in me... Misero me uomo! Chi mi trarrà da questo corpo di morte?"* (Rom. 7,15,16,18-20,24)

Paolo qui descrive la sua incapacità a "fare". Vale a dire, **egli non riesce a vivere una vita santa e retta basandosi sulla semplice forza di volontà**. È significativo il fatto che ogni volta che la Bibbia ci dice di fare qualcosa, è sempre nel contesto del rapporto con Dio. Senza di Lui non possiamo fare nulla.

Paolo sottolinea questo principio nel successivo capitolo: *"non v'è dunque ora alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù"* (Rom. 8,1). Paolo fallì fino a quando la sua religione si basò sui suoi successi. Ma quando egli divenne uno dei figli adottivi di Dio ("quelli che sono in Cristo Gesù") riuscì a vedersi vincitore: **la battaglia del "fare" era cessata**.

I dieci comandamenti dati da Dio a Mosé sono talvolta considerati la descrizione di una religione di prestazioni umane. Bisogna rilevare, comunque, che nel contesto sono preceduti da una dichiarazione che ricorda al popolo di Israele il suo patto con Dio, il suo rapporto con Lui: *"Ascolta, Israele, le leggi e le prescrizioni che oggi io proclamo dinanzi a voi, imparatele, e mettetele diligentemente in pratica. L'Eterno, l'Iddio nostro, fermò con noi un patto in Horeb. L'Eterno non fermò questo patto con i nostri padri, ma con noi, che siamo qui oggi tutti quanti in vita. L'Eterno vi parlò faccia a faccia sul monte di mezzo al fuoco... Egli disse: "Io sono l'Eterno, l'Iddio tuo, che ti ha tratto fuori dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù".* (Deut. 5,1-6).

Menzionare la liberazione dall'Egitto serviva come rievocazione delle promesse del patto di Dio e della Sua incrollabile fedeltà verso il suo popolo.

Non solo la prescrizione dei Comandamenti portò a una ricostituzione del rapporto con Dio, ma i comandamenti stessi sono relazionali. I primi quattro hanno come argomento il nostro rapporto con Dio, gli altri sei il nostro rapporto gli uni con gli altri. I comandamenti si riferiscono assai più che a semplici azioni ("fare"); sono istruzioni ingegnose e pratiche per la vita di ognuno, ma specialmente di coloro che sono chiamati <popolo di Dio>.

Hanno lo scopo di rispondere ai bisogni e promuovere il bene supremo della famiglia del patto con Dio.

Anche il sermone sul monte è spesso considerato come una lista di cose da fare. Questo giudizio è superficiale, comunque, se non tiene in considerazione il ruolo chiave che ha il nostro rapporto con Dio.

Ad esempio, **"benedetti i poveri in ispirito"**, potrebbe essere così riformulato: **"benedetti sono coloro che guardano a Dio per la realizzazione dei loro più profondi bisogni e per la istituzione di un intimo rapporto"**. Questi insegnamenti di Gesù devono essere visti alla luce della croce e della resurrezione, perché lo stile di vita descritto da Gesù è impossibile da realizzare senza un rapporto con Lui: "Senza di me non potete fare nulla" (Gv. 15,5).

Riassumendo, anche se messo in rilievo in tutta la Bibbia, il "fare" è sempre presentato unitamente al rapporto con Dio. Non è mai un concetto solitario che indica un dovere o un servizio da compiere al di fuori di un incontro con Dio e con gli altri.

Avendo esaminato le tre dimensioni vitali della personalità umana, dobbiamo chiederci ora qual è la principale.

Risulta chiaro dalla nostra discussione che i principi scritturali convergono al cuore.

Non c'è nulla di più importante della trasformazione del cuore attraverso un rapporto personale con Gesù Cristo. Nella Scrittura, dunque **l'essere è la dimensione principale**. Davvero il rapporto personale con Dio è una componente essenziale, dal punto di vista biblico, delle altre due dimensioni della personalità umana.

Il concetto scritturale di "conoscere" richiede un rapporto personale con Ciò che è conosciuto; la conoscenza deriva da un incontro personale con Dio. E tutte le volte che la Bibbia sottolinea il "fare", è sempre nel contesto di un rapporto con Dio.

Inoltre, **i tre aspetti del cuore in larga misura incorporano tutte e tre le dimensioni della personalità umana: cognizione (conoscere), affezione (essere) e volizione (fare)**. Dunque, come abbiamo indicato nella figura 7, essere è il principale obiettivo dell'insegnamento biblico.

16. D. Viscott, *The language of feelings*, New York, Arbor House 1976, pp. 22-3.

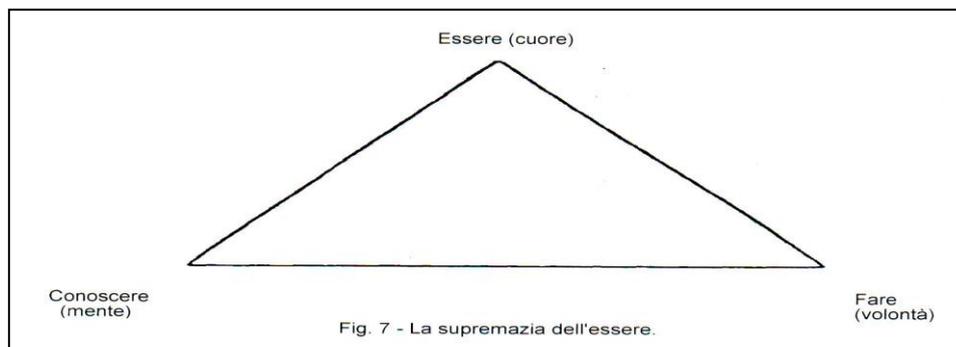
17. P.T. Young, *Understanding your feelings and emotions*, Englewood Cliff, N.J., Prentice Hall 1975, pp. 39-40.

18. D. Viscott, *op. cit.*, pp. 11-13.

19. J.E. Adams, *The Christian counselor's manual*, Grand Rapids, Baker 1973, p. 118.

20. J.D. Carter "Adams, theory of nouthetic counseling" *Journal of Psychology and Theology* III (1975), pp. 146-152.

21. *What about nouthetic counseling?*, Philadelphia, Presb. and Ref. 1977, pp. 23-4.



STRUTTURA DELLA PERSONALITA' UMANA

(tratto da note di Lawrence J. Crabb)

Il desiderio di soddisfare il bisogno che abbiamo di significato e di sicurezza costituisce sovente il motivo di certi comportamenti.

Una moglie mi confida che non riesce a darsi sessualmente a suo marito anche se desidera farlo in obbedienza a 1Corinzi 7,1-5. Perché questo?

Probabilmente lei crede d'aver bisogno dell'amore del marito per sentirsi sicura dato che egli l'ha ferita nel passato. Ciò ha provocato (nella moglie) la paura di rendersi vulnerabile unendosi intimamente a lui.

La sua reazione è perciò quella di chiudersi in un atteggiamento d'autoprotezione rinunciando al rapporto sessuale che costituisce la più intima espressione d'unione.

È inoltre possibile che lei nutra del risentimento nei confronti del marito per le offese precedenti e quindi, oltre a non aver abbastanza fiducia per permetterle d'unirsi a lui, si fa anche strada il sentimento di vendetta.

Pur essendo stato in grado di giungere a queste conclusioni, il Consulente non ha ancora concretamente aiutato la sua paziente. Quest'ultima dev'essere ora condotta a cambiare le sue motivazioni da insufficienti (comportamento derivante dal ritenere che i propri bisogni non siano soddisfatti) in pienamente soddisfacenti (comportamento che esprime la consapevolezza che l'interezza e la consistenza qualitativa di una persona sono un dono di Dio cui si perviene facendo propri i principi delle Scritture). Se il Consulente vuole allora essere in grado d'aiutare la sua paziente a mutare direzione e imparare ad affrontare anche casi diversi, avrà bisogno di capire alcuni principi basilari che riguardano la struttura della personalità umana.

Il Dr. Crabb ha insegnato all'Università di Illinois e al Grace Theological Seminary negli U.S.A.. Questo articolo è tratto dal libro Effective Biblical Counseling, Grand Rapids, Zondervan 1977.

In questo articolo desidererei descrivere a grandi linee cosa sia la persona.

Gli artisti si preoccupano di darci un'immagine della componente esteriore di essa, cioè del suo aspetto fisico; i professori d'anatomia, dal canto loro, ci illustrano la fisiologia interna. Per quanto mi concerne desidero penetrare anch'io nella persona per descrivere non tanto le componenti fisiche, quanto piuttosto ciò che sfugge a qualsiasi indagine di tipo anatomico per poi cercare di schematizzarla.

L'interesse dei medici è rivolto all'anatomia fisica mentre a me preme soffermarci su quella personale, su quegli elementi cioè che fanno della persona qualcosa di più che un insieme funzionante di parti fisiche. Il mio preciso intento è, in ultima analisi, quello di descrivere in cosa consista la persona.

In termini più appropriati ad uno psicologo, potrei dunque dire che spero di riuscire a tratteggiare la sua psico-anatomia per rispondere alle domande che seguono.

Qual è la struttura interna della persona? Come avvengono i processi del pensiero? Cosa fa sì che si abbiano certi stati d'animo? In quale modo interagiscono pensieri, sentimenti e comportamenti?

Prima d'iniziare vorrei però puntualizzare due cose molto importanti.

1. Preciso di non essere ciò che gli psicologi chiamano un riduzionista-fisico. **Credo, invece, che nella persona vi siano delle "componenti" impalpabili che non possono essere ridotte a livello nel corpo fisico.**

Le emozioni, ad esempio, penso che siano più che una semplice funzione ghiandolare. Allo stesso modo i processi di pensiero rappresentano qualcosa di più che pura attività neurologica del cervello. D'altro canto è anche vero che esistono complesse connessioni tra le attività fisiologiche e il funzionamento della personalità.

Ciò, però, non mi conduce a ritenere che il modo in cui pensiamo, agiamo e sentiamo possa essere spiegato in maniera completa solo in termini di correlativi fisiologici.

2. Ogni qualvolta si procede a sezionare un organo al fine d'esaminare le parti costituenti la sua struttura, sorge l'immediato pericolo di perdere di vista la sua interezza. Il chirurgo, ad esempio, è tentato di ritenere che "l'oggetto" che giace sul tavolo operatorio sia una collezione di organi comprendenti il cuore, i polmoni, il fegato, il cervello e così via. È invece mia convinzione che la persona è un'entità funzionante che agisce come un'unità. Così anche se nella discussione che segue potrò dare l'impressione di pensare alla persona umana come potrebbe fare il chirurgo di cui accennavo sopra, mi si lasci sottolineare chiaramente che io **credo che la persona umana è un tutto indivisibile**. In questo articolo tenterò di comprendere meglio il suo funzionamento considerando attentamente gli elementi chiave all'interno della personalità umana.

In una trattazione concernente gli elementi che compongono la persona, molti Cristiani inizierebbero col parlare dello spirito, dell'anima e del corpo. **A mio avviso risulta molto più utile considerare l'essere umano strutturato in due parti essenziali: la parte fisica e quella personale, oppure la materiale e la immateriale.**

Il corpo appartiene alla sfera fisica dell'uomo, mentre l'anima e lo spirito a quella personale.

Nonostante il fatto che i termini indicanti lo spirito e l'anima siano talvolta usati in maniera intercambiabile nella Scrittura, molti studiosi hanno tentato d'operare una distinzione tra essi.

Personalmente tendo ad essere abbastanza d'accordo con i dicotomisti i quali pensano che lo spirito e l'anima siano scindibili solo per una questione puramente funzionale. Secondo me, tali termini possono essere più semplicemente compresi non tanto come entità materiali o letterali della personalità, ma piuttosto come descrittivi. (Fermo restando che siamo spirito, anima e corpo, in definitiva siamo fatti di due <elementi> fondamentali: uno materiale e l'altro immateriale).

Essi devono esprimere se la personalità nella sua interezza sia prima di tutto orientata verso Dio o verso qualcun altro. Quando dedico le mie energie personali a Dio nell'adorazione, nella preghiera o nella meditazione, si può allora dire che il mio spirito stia interagendo con Lui. Il che è precisamente un altro modo per dire che tutta la mia persona è coinvolta in questa interazione. Nel momento in cui indirizzo la personalità verso un'altra persona, agendo così a livello orizzontale e non più verticale, il mio essere è in contatto con il suo.

Se quindi realmente spirito e anima sono termini descrittivi che si riferiscono piuttosto alla direzione dell'attività personale, dobbiamo sapere esattamente che cosa intendiamo con tutto ciò. Se si vuol comprendere meglio il funzionamento della personalità umana, bisogna considerare attentamente le sue componenti basilari.

IL CONSCIO

Il primo elemento da valutare nello studio della personalità è il conscio. Noi tutti possediamo ciò che definiamo autoconsapevolezza. Infatti, possiamo parlare a noi stessi con delle proposizioni, possiamo valutare il nostro mondo (ad esempio siamo in grado d'esprimere impressioni in forma verbale).

Quando si verifica un avvenimento esterno che attira la mia attenzione, la mia prima reazione consisterà nel parlarne anzitutto a me stesso.

È probabile che non sarò sempre cosciente delle frasi che uso in tale processo, ma è indiscutibile il fatto che reagirò in forme verbali. Di esse ci si potrà rendere conto facendo bene attenzione a cosa accade nella mente nell'istante in cui si starà facendo una **valutazione** dell'evento.

*Se m'accade, ad esempio, di svegliarmi in un mattino programmato per una partita di golf mentre fuori imperversa un violento acquazzone, potrei valutare il tutto con frasi come questa: "Sto perdendo l'occasione per un bel guadagno visto che l'altro giocatore è un potenziale cliente che lascerà la città domani. Questa tempesta non ci voleva". La mia risposta emotiva sarebbe molto negativa. Se mia moglie mi domandasse il motivo per cui mi sento così depresso potrei anche risponderle: "È a causa del temporale", ma ciò non sarebbe affatto reale. La pioggia come tale, infatti, non possiede alcun potere di provocare una condizione di frustrazione, mentre ciò che in effetti la produce è costituita dalla valutazione fortemente negativa della circostanza che sto vivendo. Detto altrimenti, non sono gli eventi che controllano i miei stati d'animo, ma **la valutazione mentale** di essi (le cose cioè che dico a me stesso). Supponiamo ora che cambiassi la mia considerazione dell'avvenimento sopra descritto in questi termini: "Il denaro è certo importante, ma ripongo tutta la mia fiducia in Dio per le mie necessità. Perciò, benché preferirei giocare a golf oggi, non è poi così tragico che non possa farlo".*

Con tale presupposto in mente, la mia reazione emotiva implicherebbe sì del disappunto, ma anche un senso di pace.

Per coloro che hanno studiato le teorie concernenti la personalità, risulterà ovvio che sto dando qui un punto di vista soggettivo e fenomenologico piuttosto che oggettivo e positivistic.

Freud e Skinner insegnarono entrambi che **gli avvenimenti che accadono nella vita sono responsabili del sorgere dei problemi in una personalità.**

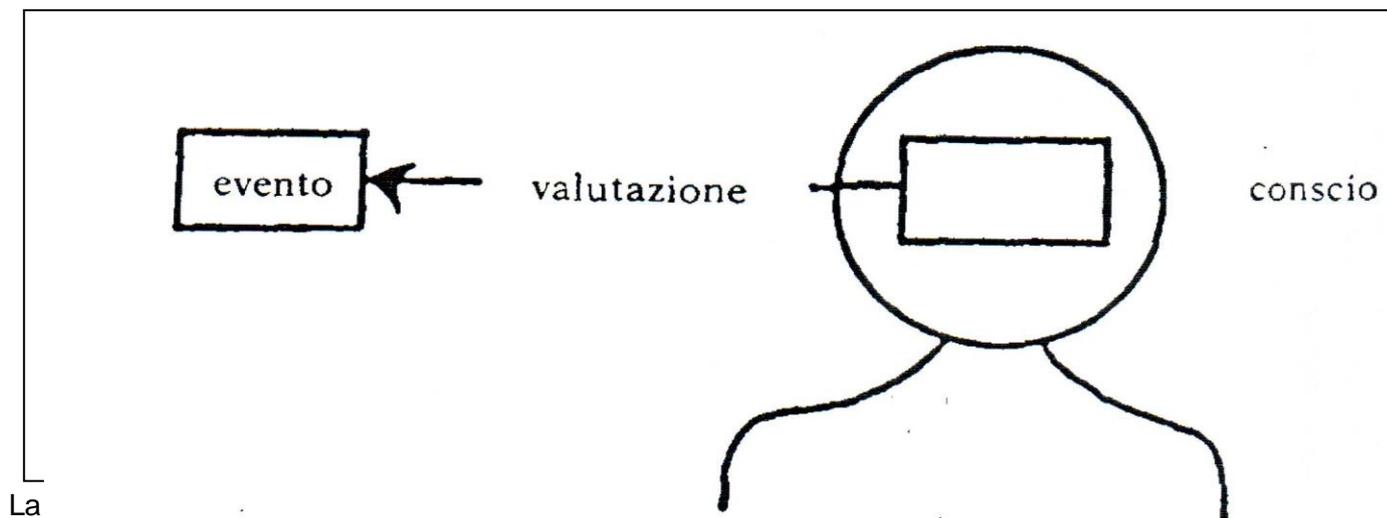
In accordo con Adler, Ellis, Rogers ed altri, io credo invece che **è il modo in cui si percepiscono gli eventi ad influire sulla nostra reazione emozionale e comportamentale.**

Se questi ultimi verranno percepiti come una minaccia per i propri bisogni personali, si sperimentano sentimenti assai negativi che produrranno a loro volta atteggiamenti d'auto-difesa. A quel punto è probabile che si tenterà d'attaccare l'evento emotivamente con l'intento di mutarne il corso (i coniugi, in genere, sono specialisti nello sforzarsi di cambiare l'altro in maniera che i propri bisogni possano essere meglio soddisfatti) oppure lo si vorrà evitare per non incorrere in ulteriore sofferenza. Qualora, comunque, la circostanza venga percepita in termini d'appagamento personale ("Ho bisogno di riconoscimento perchè senta d'aver significato; il mio superiore si è complimentato con me per le mie capacità amministrative"), l'individuo avvertirà un senso di soddisfazione, se viene ritenuta irrilevante per le proprie necessità personali (ad esempio: "I minatori inglesi sono in sciopero") è possibile che non avrà nessuna profonda reazione emotiva.

Il modo con cui una persona valuta mentalmente un certo accadimento determinerà il suo stato d'animo e il comportamento che assumerà in risposta ad esso.

Ciò che ho esposto fin qui può essere schematizzato come segue.

1. *Fenomenologia: per comprendere la persona bisogna sapere come appare ai suoi occhi il mondo. Oggettivismo: perchè si possa capire la persona è necessario sapere qual è il suo mondo.*
2. *W. E. Vine, An Expository Dictionary of New Testament Word, Old Tappan, N.J., Revell 1966.*



La parola greca tradotta col termine **mente** che corrisponde di più a ciò che ho definito il conscio, è **nous**.

Secondo Vine il *nous* sarebbe "la sede della **coscienza riflessiva** comprendente le facoltà di percezione e di comprensione, e quelle di sensibilità, discernimento e determinazione"². Io potrei definirlo semplicemente come quella parte della persona che è in grado di fare delle valutazioni conscie inclusi i giudizi morali.

Paolo usa il termine *nous* frequentemente. In Romani 12,2 dice che la trasformazione a immagine di Cristo dipende dal rinnovamento della nostra mente.

Con questo desidero dire che la mia crescita spirituale è strettamente legata al modo in cui percepisco e valuto il mio mondo o, in altre parole, alle frasi di cui riempio la mia mente in risposta ad un dato evento.

Se ciò è vero, diviene importante sapere che cosa determina le proposizioni che consciamente rivolgo a me stesso nel mio *nous*. A questo punto devo aggiungere un altro elemento alla mia descrizione psico-anatomica così da poter capire il motivo per cui valuto gli avvenimenti in un certo modo.

L'INCONSCIO

Nelle Scritture la parola greca ***phronema*** è tradotta qualche volta "animo" (Rm. 8,5). Recentemente ho fatto un elenco dei versetti in cui essa (o un suo derivato) appare. Dallo studio di tali passi, risulta che il concetto centrale espresso da questo termine è costituito da quella componente della personalità che **sviluppa e mantiene nel profondo i presupposti legati alla riflessione**.

L'affermazione "Poichè quelli che sono secondo la carne *hanno l'animo* alle cose della carne", Ad esempio, ci fa comprendere che coloro i quali nella vita non prendono Dio sul serio, sono radicalmente infettati dall'idea che la ricerca della soddisfazione delle proprie passioni possa condurre alla fine alla felicità.

A titolo di prova lasciatemi suggerire che quanto sopra descritto corrisponde molto a ciò che gli psicologi chiamano "inconscio".

L'unione dei due concetti sopra esposti indica che **la parte inconscia delle funzioni mentali sia definibile come il serbatoio dei presupposti basilari concernenti il modo con cui soddisfare il bisogno di significato e di sicurezza che l'uomo ha e mantiene con forza e partecipazione emotiva**.

Ognuno di noi è stato ri-programmato nel proprio inconscio (il <ri>indica l'azione di satana dopo il peccato) in maniera da credere che la felicità, la dignità, la gioia — tutte le cose buone della vita — siano ottenibili al di fuori di Dio.

La nostra carne (cioè quella innata disposizione ad opporsi a Dio) ha risposto entusiasticamente al falso insegnamento del mondo secondo cui noi saremmo esseri autosufficienti, capaci di raggiungere un reale valore personale e una genuina armonia sociale, senza essersi prima piegati davanti alla croce di Cristo.

Satana, dal canto suo, ha incoraggiato lo sviluppo della convinzione secondo cui potremmo soddisfare le nostre necessità se solo ne avessimo la possibilità. Lo spazio bianco potrà essere riempito a seconda del particolare temperamento d'ognuno e del proprio sfondo familiare e culturale. Il sistema essenzialmente incredulo di questo mondo a cui Satana dà il suo forte impulso e che fa appello alla nostra natura carnale, ci ha talmente condizionati da portarci a ritenere che qualsiasi altra cosa possa offrire realtà e realizzazione personale al di fuori di Dio.

Se ad esempio mio padre fosse un musicista professionista, io sarei predisposto ad acquisire la forma mentale che il significato della persona dipende dal talento musicale che si possiede o, forse, dal riconoscimento da parte di altri dell'abilità esecutiva.

Tutti noi, comunque, ci formiamo qualche falso presupposto circa la maniera in cui ottenere che le nostre esigenze siano appagate.

Adler lo definisce appropriatamente "finzione guida" il principio ingannevole e non corrispondente al vero che determina molto del nostro comportamento e dei nostri stati d'animo.

Nella prima parte di questo articolo ho affermato che i discorsi che inconsciamente facciamo a noi stessi influenzano fortemente le nostre reazioni, ora esamineremo la loro origine.

Il contenuto delle proposizioni che rivolgiamo al nostro conscio si basa sui concetti errati ritenuti dall'inconscio di cui spesso non siamo neppure consapevoli.

Questi ultimi influiranno tuttavia sulla valutazione delle cose che ci accadono nel mondo. La valutazione controllerà a sua volta la nostra azione e i nostri sentimenti.

Oggi si sta svolgendo una lotta accanita per la conquista della mente delle persone poichè ci si è resi conto che riuscire ad influenzare ciò che uno crede significa esercitare su di lui un pieno dominio.

Se io sono profondamente convinto che il significato di me come persona dipenda dal talento che possiedo, ma riesco a far emettere al mio violino solo dei suoni rauchi e stridenti pur essendomi esercitato per anni, è probabile che valuterò questa esecuzione (evento) come qualcosa di molto grave *perchè essa minaccia la mia dignità personale*. **Mi sentirò perciò insignificante e reagirò** o (1) raddoppiando gli sforzi per diventare padrone dello strumento, (2) troverò una scusa che

userò per proteggermi da ulteriori ferite (esempio: mi romperò il polso "accidentalmente") per poter poi dire "ma guarda che sfortuna, doveva succedermi proprio ora che ero sul punto di dimostrare chi sono", o (3) mi rifugerò depresso nell'inattività causata da un intenso senso di nullità ritenendomi al sicuro da ulteriori fallimenti. Il diagramma appare adesso come segue.

Benchè l'esatta forma della programmazione sbagliata varierà da persona a persona, ci sono forse alcune idee piuttosto comuni in cui ci viene insegnato di credere, Ad esempio:

"Devo ottenere un certo successo nel campo finanziario in modo da avere valore come persona. Il valore finanziario equivale a quello personale".

"Non devo essere criticato dagli altri se desidero sentirmi sicuro. Ognuno deve approvarmi in tutto ciò che faccio".

"Perchè io abbia significato, gli altri devono riconoscere le mie capacità".

"La mia sicurezza dipende dalla maturità spirituale raggiunta".

"La mia dignità è legata al successo del mio ministero".

"Non devo sbagliare (venir meno ad un certo criterio di successo di solito assai vicino alla perfezione) se voglio considerare me stesso una persona di valore".

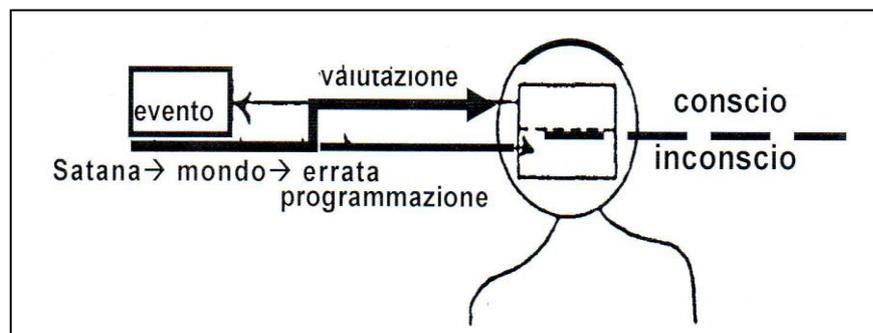
Se la valutazione degli avvenimenti nella nostra vita trova la sua origine in opinioni di questo tipo, non c'è da meravigliarsi se molte persone sono ansiose, se cadono vittime di un continuo senso di colpa o sono piene di risentimento per della < rabbia repressa >.

Una donna, ad esempio, convinta che la sua sicurezza dipenda dall'assenza di critica da parte degli altri, non reagirà in modo garbato alle osservazioni negative del proprio marito circa le sue capacità nel campo dell'economia domestica. Il rancore che lei avverte in quella circostanza non rappresenta una risposta diretta al giudizio negativo del coniuge, ma è piuttosto indirizzata contro ciò che viene ritenuta una minaccia al suo bisogno di sicurezza. Se lei imparasse a distinguere tra il valore che ha in qualità di persona dall'approvazione di suo marito, la stessa critica provocherebbe una reazione certamente più calma.

Quando un Conduttore, ad esempio, sente il bisogno che la sua comunità riconosca le sue qualità oratorie perchè è su di esse che egli basa il suo significato di essere umano, ne seguirà che il mancato apprezzamento dei suoi sermoni da parte della chiesa sarà percepito come un attentato alla sua dignità personale.

A quel punto è molto probabile che egli diventi preda dell'ansia ("Sono veramente in grado di predicare in modo accettabile? Se non lo sono, cosa mi manca? Ecco non valgo più nulla"), **del senso di colpa** ("Faccio sempre un lavoro inferiore agli altri. Forse Dio mi vuole punire. Non riesco proprio a far meglio"), oppure **dell'asilo** ("Come vi permettete di criticare la mia predicazione? Non sapete che mi state defraudando del mio valore e che ciò mi fa andare in collera?").

Per comprendere il motivo per cui il pastore inizia a comportarsi nervosamente sul pulpito, o perchè perde tristemente interesse nel lavoro, oppure come mai ignori le critiche che gli vengono rivolte, è necessario esaminare il tipo di risposta a queste ultime, vale a dire quali frasi passano attraverso il suo conscio quando egli valuta l'evento. Poi si dovrà ricercare la sorgente di tali riflessioni in un presupposto inconscio concernente il concetto di significato, egli infatti ha un'idea errata di quest'ultimo e ciò lo si desume dal fatto che ha permesso che il suo valore personale venisse riferito alla sua qualità di predicatore.



Il consulente che desidera esplorare il "sistema di presupposti" di una persona (il terapeuta di Jerome Frank) deve far luce su quei pensieri che, a questo punto, sono rimasti nascosti anche che poche persone sono disposte a rivelare particolari spiacevoli riguardanti la loro vita.

È molto difficile, ad esempio, che un uomo ammetta che le sue mete negli affari rappresentano un'ambizione radicalmente egoistica per cercare di trovare valore personale.

Quelle mogli che per anni hanno cercato di compiacere ai propri mariti e che onestamente hanno pensato che il loro atteggiamento fosse corretto, non saranno predisposte a riconoscere con facilità che, in realtà, non hanno fatto altro che manipolarli perchè si mostrassero affettuosi convinte come

sono che la loro sicurezza dipenda dall'amore che i coniugi nutrono per loro.

La resistenza ad una confessione piena e franca dei propri falsi ed egoistici presupposti assume forme diverse che vanno da un pronto diniego ad una vaga confusione.

È quasi impossibile non essere frustrati da un paziente che risponde a qualsiasi cosa gli si dica in termini quali: "Potrebbe essere, ma non lo so, sono così confuso".

Nulla è più semplice dell'ingannare se stessi.

Infatti, l'esame di se stessi è doloroso, ferisce il nostro orgoglio e offusca la buona opinione che abbiamo.

Le Scritture ci insegnano che siamo maestri nell'arte di mentire a noi stessi e che abbiamo bisogno di un aiuto soprannaturale per poterci vedere quali realmente siamo (Ger. 17, 9-10).

Un'esplorazione leale e accurata dei più intimi recessi del nostro essere è speciale prerogativa di Dio.

La Consulenza cristiana dipende, a questo livello, in maniera assoluta dall'opera d'illuminazione dello Spirito Santo: infatti, senza la Sua assistenza nessuno vorrà cogliere o accettare la verità di un tipo di vita sbagliata ed egocentrica.

Gli psicologi hanno a lungo combattuto col **problema della <resistenza> che può essere definito come lo sforzo del paziente volto a prevenire che ciò che vi è di doloroso nell'inconscio diventi conscio.**

Da un punto di vista prettamente psicologico mi sembra che tale resistenza possa essere spiegata in due modi:

1. Primo, una convinzione che è stata fortemente rafforzata e sulla quale ci si è basati per anni accetterà di cambiare con estrema riluttanza. Infatti, è necessario realizzare che essa è stata parte della persona per così tanto tempo da diventare qualcosa di confortevole, quasi come un paio di scarpe che calzano magnificamente. **Ogni mutamento che venga a scuotere una posizione divenuta ormai familiare verrà considerata una minaccia** anche se non costituisce una fonte di sofferenza... e anche se tanto tempo fa la cosa che oggi viene valutata un bene non sia apparsa tale!

(Può accadere che nel principio una certa cosa facesse male, ma nel tempo ci siamo abituati talmente tanto... che non vogliamo più cambiarla perché ora <ci calza bene>, magari supponendo che all'inizio anche la prossima ci farebbe altrettanto male... e chissà se poi ci <calzerebbe altrettanto bene nel tempo! E' la paura di cambiare lo <status> quantunque si sappia che sia, magari, sbagliato!>

2. Secondo, è importante rendersi ben conto del fatto che i presupposti fondamentali sono più che semplici e logiche opinioni. Infatti, se con il nostro conscio accogliamo proposizioni valutative, **con l'inconscio manteniamo le abitudini che possiedono componenti sia affettive che cognitive.** Esse trovano poi sviluppo in un'atmosfera carica dell'ardente e consumante desiderio della persona di soddisfare le proprie necessità.

"Devo diventare qualcuno che ha valore. Come riuscirci?"

Il mondo è pronto ad offrire a quel punto ciò che occorre. Quando un individuo accetta un certo principio e adotta una strategia col proposito di stabilire il proprio valore, s'aggrapperà ad esso con tale forza che il metterlo in discussione significherebbe togliergli l'ancora di salvezza.

Un tipo di Consulenza che cerchi d'insegnare nuove verità logicamente senza tener presente la minaccia emotiva rappresentata dalla proposta di modifica per l'appagamento dei suoi bisogni, è destinato a provocare inevitabilmente una certa resistenza.

Mi si lasci dunque nuovamente sottolineare l'importanza vitale di un franco e solido **rapporto di fiducia** perchè la Consulenza sia possibile e positiva. **Soltanto in un'atmosfera di sicurezza la persona sarà in grado di guardare a se stessa in modo aperto ed onesto per contemplare la possibilità di modificare quelle forme mentali che per anni hanno determinato la sua valutazione della dignità personale.** L'ufficio di Consulenza deve diventare un luogo sicuro in cui il paziente sa di trovarsi a suo agio e di essere accettato nonostante i problemi che ha. Tutti i Cristiani farebbero bene a leggere Carl Rogers quando scrive sull'indispensabilità d'accettare profondamente il paziente come un essere umano degno della massima considerazione. In un punto Rogers dice: "Mi lancia in una relazione terapeutica con l'idea, o nutrendo la fiducia che la simpatia, la mia confidenza, la mia comprensione del mondo interiore della persona che mi sta di fronte condurrà ad un processo significativo di divenire... Entro nel rapporto come persona"³.

Nella cornice di un simile tipo di comunicazione ci si troverà più a suo agio per parlare di se stessi e per cambiare.

Riflettiamo un istante. **Dove vi sentite veramente al sicuro? Con chi vi sentite d'aprirvi totalmente senza il timore di essere criticati e rifiutati? Con chi avrete fiducia d'essere accettati pienamente e che vi sarà una genuina predisposizione all'ascolto e alla comprensione?**

Questo è quanto dovrebbe idealmente provvedere la Consulenza per facilitare il cambiamento di quei falsi concetti così fortemente ed emotivamente radicati a livello interiore.

LA DIREZIONE BASILARE (IL CUORE)

Nella personalità umana c'è un terzo elemento che implica la direzione basilare che una persona sceglie.

Le Scritture parlano spesso del cuore dell'uomo. La parola greca *kardia* è usata in modi e con sfumature talmente diverse che risulta difficile assegnarle un significato centrale. Letteralmente, ovviamente, essa si riferisce all'organo principale della vita fisica. La Bibbia dice che "la vita della carne è nel sangue" (Lev. 17, 11) e il cuore adempie la funzione di fornire il corpo del quantitativo di sangue che lo tiene in vita. Vine afferma, "con una facile transizione la parola *kardia* iniziò ad indicare l'intera attività mentale e morale dell'uomo, quindi entrambi gli elementi razionale ed emotivo. In altri termini, **l'immagine del cuore è usata figurativamente per descrivere la sorgente misteriosa e nascosta della vita personale** (il corsivo è mio)".

Il fatto che nell'inconscio vi siano celati dei pensieri assolutamente falsi sta a significare che la personalità umana nella sua totalità è orientata (da satana) nella direzione sbagliata.

Indipendentemente dall'opera sovrana di Dio, l'uomo è in definitiva impegnato esclusivamente per se stesso. **Tutte le sue capacità (la razionalità, il giudizio morale, le emozioni, la volontà) sono adoperate per raggiungere la meta peccaminosa dell'autoesaltazione:** "Desidero servire solo me stesso, voglio ciò che voglio e quando lo voglio, voglio le cose che piacciono a me".

Se il termine cuore è così ampio da includere la nostra intera natura personale e se, inoltre, si riferisce alla "fonte segreta della vita interiore", esso, come viene usato nella Scrittura, rappresenta quella parte essenziale dell'essere umano che sceglie il proprio orientamento fondamentale nella vita. Con tutto ciò vorrei dire che **il cuore simboleggia le principali intenzioni della persona: per chi o che cosa ci si propone di vivere.**

Qualcuno ha fatto rilevare che quando una serie di possibili risposte ad una data domanda sia stata attentamente valutata, essa alla fine risulterà abbastanza ristretta.

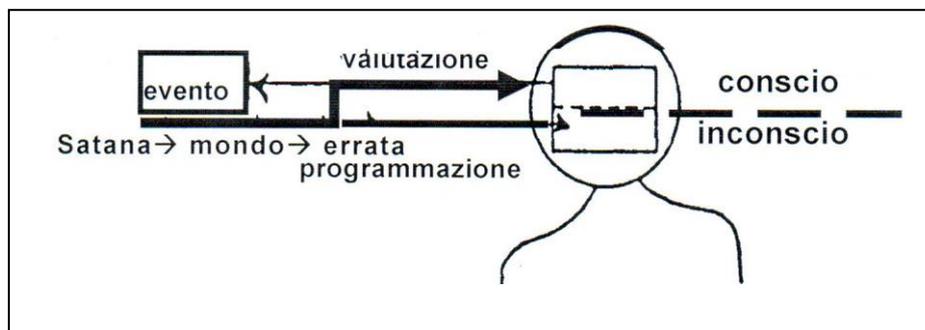
In una prospettiva biblica vi sono in realtà solo due possibili vie che uno può percorrere: **si può vivere per se stessi o per Dio.**

Se col cuore si opta per la prima (ciò che induce a fare la nostra natura), non si troverà mai pieno e reale appagamento per i nostri bisogni.

Escludere Dio dalla propria esistenza (quale fragile concetto di libertà! Semplici creature che decidono di fare a meno di Dio), **significa negarsi la possibilità di trovare l'origine del vero valore e della sicurezza reale.** Come conseguenza si è abbandonati a se stessi e ci si sforza per ottenere qualcosa che soddisfi. A quel punto si può anche operare una selezione delle opzioni disponibili nel mondo e forse, con l'aiuto d'un terapeuta, rifiutarne alcuni dei più evidentemente e maggiormente neurotici (ad esempio, mi sentirò una persona sicura solo se tutti mi ameranno sempre), ma è certo che non si troverà nulla che renda pienamente e completamente felici.

Se non si vorrà che Dio intervenga si sarà soli a vagliare le varie alternative fornite dal diavolo per mezzo di un mondo il cui sistema è irrimediabilmente falso.

L'individuo che col suo cuore sta servendo se stesso appare nel modo seguente.

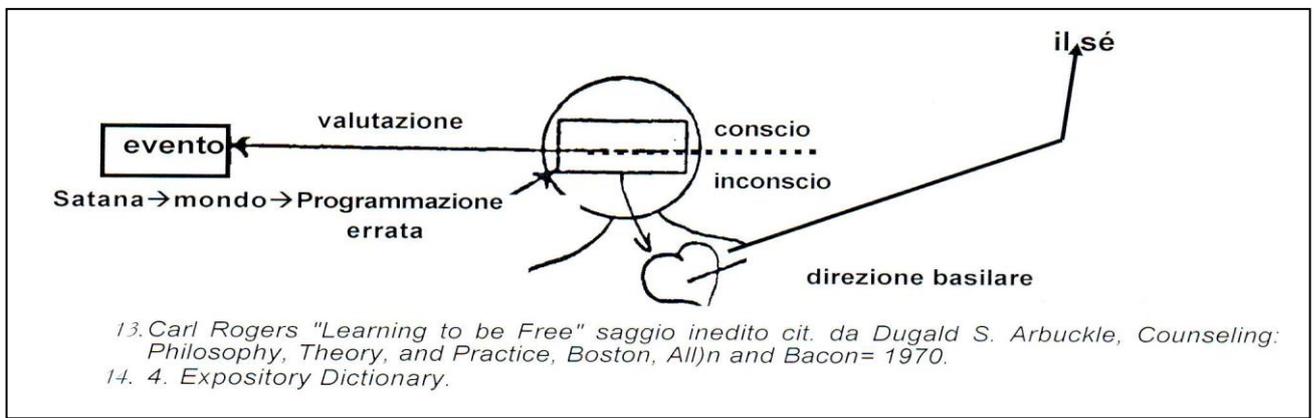


13. Carl Rogers "Learning to be Free" saggio inedito cit. da Dugald S. Arbuckle, *Counseling: Philosophy, Theory, and Practice*, Boston, Allyn and Bacon= 1970.

14. 4. Expository Dictionary.

Invece, se per la grazia di Dio si avrà l'intenzione di mettere Cristo al centro del proprio essere e servirlo, allora risulterà possibile rifiutare tutti i presupposti del mondo concernenti il modo in cui acquistare valore (ciò costituirà una bella liberazione, nessuno di essi funziona realmente!) **e iniziare a far sì che le verità della Scrittura riempiano e permeino il conscio.**

Recentemente stavo insegnando proprio questo ad un gruppo quando, ad un certo momento, senza premeditazione mi espressi così: "Dobbiamo riempire il nostro *nous* con le verità bibliche". Il Credente il cui cuore è sinceramente affidato a Cristo apparirà come nello schema sottostante.



Piuttosto che eliminare il sé, egli ha compreso che è necessario <perderlo> in Cristo (consegnarlo).

"Non la mia volontà, ma la tua sia fatta"; "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me"; "Chi avrà perduto la sua vita per amor mio la troverà"; "Onde in ogni cosa abbia il primato".

Vi sono due vie per accedere al conscio, quella suggerita al nostro inconscio da Satana attraverso il mondo e quella indirizzata al nostro conscio da Dio attraverso la sua Parola.

Qualora la risposta ai vari avvenimenti che l'individuo dà sia ancora tratta dai falsi principi radicati nell'inconscio, le azioni del Cristiano non saranno diverse da quelle dell'incredulo. Se al contrario egli rinnova la sua mente valutando gli eventi da un punto di vista biblico, diventerà una persona trasformata.

Quando si verificherà qualcosa da disapprovare, egli, sulla base dell'autorità della Scrittura *affermerà con convinzione*: "La mia sicurezza e il valore che ho come essere umano dipendono esclusivamente dalla mia relazione con Cristo. Benchè non mi rallegri di questo rifiuto, il mio significato personale rimane inalterato. L'evento è senz'altro doloroso, ma non produce un totale smarrimento. **Infatti, sono fermamente convinto che Dio sta operando per il mio bene anche attraverso questa difficoltosa circostanza e ciò mi dà energia per andare avanti avendo fiducia in Lui.**

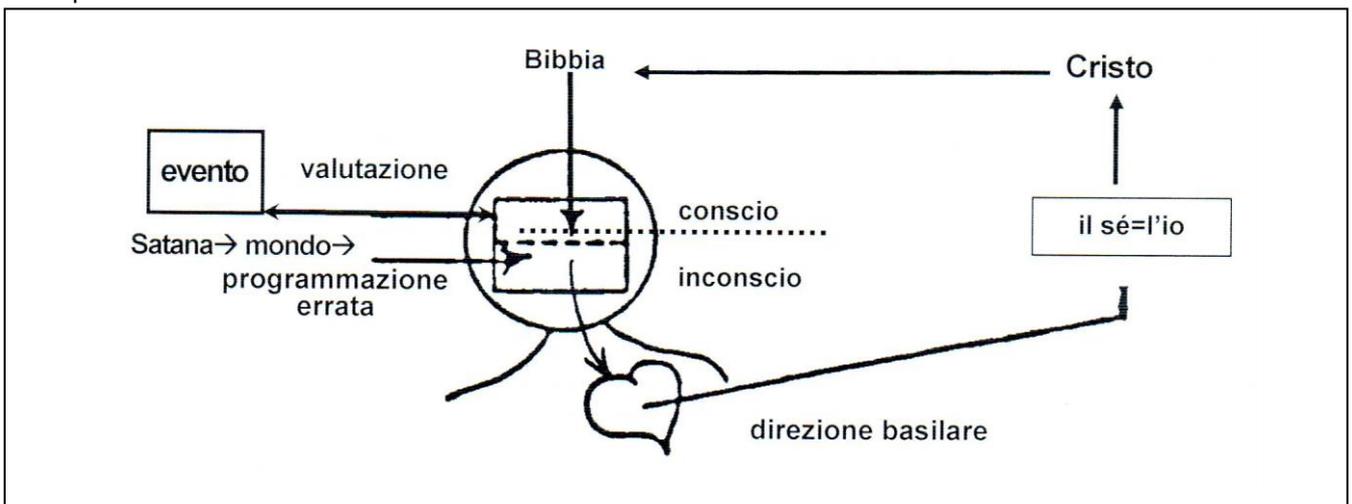
Reagisco così in modo biblico e ciò mi permette di non crollare".

L'apostolo Paolo è l'esempio lampante di un uomo che seppe percepire gli accadimenti della sua vita in un'ottica divina. **Quando si trovò ingiustamente confinato in una prigione**, giudicò la situazione come spiacevole e disagiata, ma **non dubitò del fatto che Dio avrebbe operato anche in quell'occasione** (Fil. 1,12-18). Il suo significato non dipendeva dal gestire la sua vita come meglio credeva, ma piuttosto dalla consapevolezza di poter essere usato dal Signore. E siccome la direzione fondamentale del suo cuore era corretta ("Per me il vivere è Cristo"), **egli era in grado di stimare gli eventi partendo da una base che rispecchiava i valori di Dio**, sperimentava così la profonda gioia propria a colui che realizza la sua sicurezza e il suo significato in Cristo. Paolo sapeva che la sua vita era importante perchè era al servizio dell'Iddio vivente. Sapeva inoltre che la sua vita era sicura perchè il Dio onnipotente era il Pastore che lo amava teneramente e che in ogni istante controllava tutto ciò che gli accadeva. Egli avrebbe provveduto le risorse necessarie all'apostolo perchè quest'ultimo potesse rispondere secondo i Suoi insegnamenti nei difficili frangenti in cui si trovava.

Questo si deve intendere quando si dice <cavalca la vita e non lasciarti cavalcare da essa divenendone il cavallo>!

LA VOLONTA'

In aggiunta al conscio, all'inconscio e al cuore, l'uomo possiede la capacità di scegliere il proprio comportamento. Qualsiasi concetto circa la struttura della personalità che trascuri l'elemento della *volontà* risulterebbe allora incompleto.



Il Nuovo Testamento ha almeno due radici (*boulè* e *thelema*) che comunicano la nozione di scelta. **Generalmente**

si sceglie di fare ciò che si ritiene costituisca un vantaggio o che abbia un senso.

In altre parole, le percezioni e le valutazioni intorno alla vita (i discorsi che uno rivolge a se stesso nel suo conscio) determinano la sfera entro cui si opta per un certo comportamento.

La libertà di cernita è ristretta dai limiti della comprensione razionale.

La spinosa questione della libera volontà dev'essere affrontata con la consapevolezza che **le persone scelgono di fare solo ciò che giudicano ragionevolmente utile.**

Ad esempio, il problema dell'incredulo non è dato dalla sua incapacità di porre Fede in Dio, perchè la sua volontà è perfettamente in grado di confidare in Cristo: ciò che lo ostacola è la sua intelligenza ottenebrata che non gli consentirà di muoversi nella direzione che lo conduce ad affidarsi al Signore.

Egli dunque non ha bisogno d'una volontà rafforzata, ma piuttosto di una mente illuminata e ciò è opera dello Spirito Santo.

I predicatori e i consulenti possono spendere tutte le loro energie cercando d'esortare le persone a mutare il loro atteggiamento, ma bisogna ricordare che la volontà umana non è un'entità libera essendo strettamente legata alla comprensione che si possiede.

Infatti, le persone agiranno in conseguenza di ciò che credono, di cui sono profondamente convinti!

Piuttosto che operare uno sforzo volto ad influenzare le scelte degli ascoltatori, **i predicatori devono rivolgersi prima di tutto alle loro menti.**

Quando qualcuno *capisce* cosa voglia dire essere in Cristo, su quali basi egli sia degno di considerazione e abbia valore come essere umano e in che cosa consista la vita, ha allora la formulazione necessaria per qualsiasi notevole cambiamento della propria esistenza.

Quei Cristiani che tentano di "vivere giustamente" senza preoccuparsi di correggere una comprensione errata circa il modo d'appagare le necessità personali, avranno sempre difficoltà col cristianesimo e porteranno avanti il loro dovere in maniera forzata e priva di gioia.

Cristo insegnò che nel momento in cui *conosciamo la verità* diveniamo delle creature libere.

Noi siamo *liberi* di scegliere una vita d'obbedienza perchè siamo consci del fatto che in Cristo abbiamo trovato il nostro valore e siamo altresì *liberi* d'esprimere tutta la nostra gratitudine nell'adorazione e nel servizio resi a Colui che ha soddisfatto le esigenze più profonde del nostro essere.

Dev'essere sottolineato che l'obbedienza non segue automaticamente la comprensione corretta.

Precedentemente ho detto che le nostre percezioni determinano la *serie* di opzioni che possiamo preferire. La volontà è una componente reale della personalità umana avente la funzione di *scegliere responsabilmente* comportamenti coerenti che rispecchino l'insegnamento della Bibbia nella valutazione del nostro mondo e ciò non è sempre qualcosa di semplice.

Spesso la coerenza implica uno sforzo ed una notevole tenacia, diventa perciò importante optare per ciò che è giusto momento dopo momento.

Non vi potrà essere un'obbedienza consistente senza un chiaro esercizio della volontà.

La capacità del Cristiano di fare scelte corrette aumenta man mano che continua a percorrere il sentiero della giustizia nel bel mezzo delle avversità e delle tentazioni.

Egli diventa così più forte e Dio potrà affidargli responsabilità maggiori.

Il nostro schema di psico-anatomia dovrà dunque includere l'importante elemento della volontà.

→→→CAMBIA SOLO CHI LO VUOLE VERAMENTE! ← ← ←

LE EMOZIONI

Un'altra componente della personalità umana renderà più completo il nostro quadro.

Si tratta della capacità di provare dei sentimenti definibili come emozioni.

Il fatto che tratti questo soggetto alla fine non significa che io ritenga quanto la persona sente sia qualcosa di non importante.

Il forte accento che ho posto sul pensiero potrebbe creare la falsa impressione che il Consulente possa ritenersi soddisfatto quando la persona riesce a pensare correttamente.

Invece, **credo fermamente che una giusta comprensione delle cose sia una base assolutamente necessaria per avere sentimenti altrettanto giusti.**

Come ho già detto, la Consulenza può essere vista come uno sforzo per imparare a "pensare in modo corretto" in maniera da essere in grado di **scegliere dei "comportamenti corretti" per poter sperimentare delle "emozioni corrette".**

Le Scritture ci dicono molto riguardo ai sentimenti. Leggiamo infatti che il Signore fu spesso mosso a compassione di fronte ai bisogni umani tanto da avvertire profondi sentimenti di sollecitudine.

La parola greca tradotta "compassione" nei vangeli (*splagchnon*) è resa con "viscere" o "affezione" nelle epistole. Giovanni parla di chiudere le proprie viscere quando non ci si dispone ad aiutare un fratello o una sorella che versano in uno stato di evidente bisogno. Si può allora parlare di "Cristiani che mancano di compassione".

I Credenti sono spesso in preda alla confusione e al disorientamento circa l'intero soggetto dei sentimenti.

- Alcuni danno l'impressione che se si cammina col Signore e si confessano tutti i peccati conosciuti ci si sentirà automaticamente sempre bene.
- Altri insegnano invece che è possibile che un Cristiano possa avere delle emozioni negative ma esse, dicono, vanno tenute nascoste e non devono essere espresse. **Secondo costoro degli stati d'animo che mostrano infelicità rappresentano qualcosa di vergognoso per la testimonianza cristiana e quindi si deve fare il possibile per non lasciarli trasparire.**

Un insegnamento di questo tipo produrrà inevitabilmente delle **contraffazioni spirituali.**

Tutti quanti attraversiamo momenti negativi, ma vorrei precisare che non tutti i sentimenti "negativi" sono moralmente cattivi.

Alcuni di essi, infatti, seppure producano tormento e sofferenza, sono perfettamente accettabili perchè costituiscono un'esperienza normale nel cammino Cristiano e, anzi, possono anche coesistere con un profondo senso di pace e di gioia. Altri tuttavia scaturiscono da un modo peccaminoso di pensare e di vivere. Anch'essi però non dovrebbero essere soppressi o tenuti celati, **bisognerebbe piuttosto fare un esame delle loro origini e poi operare qualcosa di costruttivo per rimediare al problema.**

Se perciò alcune emozioni sono perfettamente accettabili ed altre invece sorgono dal peccato, **come imparare a riconoscerle?**

Desidero proporre il criterio che segue per fare una distinzione che ci aiuti:

qualsiasi stato d'animo che tende ad escludere il senso di compassione implica peccato.

Il sentimento più importante per una vita centrata su Cristo è quel profondo e determinato senso di compassione (Amore) per gli altri.

Paolo ricordò ai Galati che dopo aver incontrato il Signore amarono a tal punto l'apostolo che si sarebbero volentieri cavati anche gli occhi per lui se fosse stato necessario.

Pare che egli soffrisse d'una malattia agli occhi che stimolò i Credenti della Galazia ad una misericordia spinta fino al sacrificio nei suoi confronti (forse, perché altri pensano ad una presunta difficoltà in bocca che gli impediva di parlare scorrevolmente...).

Essi erano realmente preoccupati circa il problema del loro fratello e pronti a darsi per lui.

Quale rimprovero per la mia vita! È probabile che se mi fossi trovato in quella stessa circostanza il massimo che avrei fatto sarebbe stato quello di pagare la visita di un oculista, ma quanto a donare i miei occhi...! Beh, questo è chiedere un po' troppo.

Eppure ciò che caratterizzava quei primi Cristiani pieni d'amore per Cristo era proprio quel livello così alto d'interesse e di cura per Paolo. Il punto è esattamente questo: **qualsiasi emozione che ostacola e frustra un pieno sviluppo dell'espressione della compassione appena descritta (Amore), implica peccato.**

Al contrario sono accettabili quei sentimenti <negativi> che non interferiscono per nulla col senso di compassione.

Un buon termometro per misurare il livello della nostra comunione col Signore è rappresentato dall'intensità della misericordia che abbiamo per il mondo perduto e per una chiesa sofferente: se la nostra <relazione verticale funziona bene... lo sarà anche quella orizzontale> e noi emaneremo <il buon odore di Cristo> ovunque siamo!

Il Cristianesimo non è mai stato inteso come un cammino costellato di rose e fiori. La vita abbondante che i Cristiani ricercano percorrendo diversi sentieri non è quel tipo d'esistenza confortevole e priva di problemi che la maggior parte si attende di ricevere. È invece una vita di lotta, un combattimento contro Satana fatto di disappunto, di dolore e di sofferenza al punto che viene spontaneo chiederci che ne resta dell'abbondanza che ci è stata promessa.

Noi abbiamo proprio bisogno delle <tempeste> più che delle <bonacce>: è proprio nella tempesta che posso dimostrare di essere più o meno spirituale, quello che sono realmente!

Ebbene la risposta è semplicemente questa: essa è costituita dalla consapevolezza d'appartenere al Dio della realtà e di avere la possibilità di vivere una vita piena di significato sotto il controllo e la guida di un Salvatore che ha cura di noi e che un giorno ci condurrà nel riposo eterno.

Quei Credenti che hanno difficoltà a comprendere tutto ciò avvertono un senso di colpa che li conduce perfino a mettere in dubbio la loro professione di Fede dato che non si sentono sempre felici: invece, la felicità Cristiana NON dipende dalle circostanze, ma è al di sopra di esse!

Personalmente sono giunto a provare avversione per quelle frivole canzonette Cristiane che promettono "gioia e felicità per sempre".

Preferisco i solidi inni che pongono in evidenza gli attributi di Dio, i Suoi piani eterni, la Sua ammirevole provvidenza in favore dei Suoi figlioli... e il dovere-privilegio che noi abbiamo di <servirlo secondo la Sua Parola>.

- L'apostolo Paolo, ad esempio, non era sempre euforico.
- Cristo stesso conobbe cosa significasse la collera, l'abbandono, la solitudine e l'angoscia.
- Se dunque il nostro Signore è un gigante spirituale della statura di Paolo provarono emozioni dolorose, non dovremmo allora sorprenderci se anche noi passeremo per momenti d'estrema sofferenza.

Forse alcuni esempi ci aiuteranno a capirlo meglio.

In seguito, nella colonna A ho elencato alcuni stati d'animo <negativi> che ostacolano la compassione e che di conseguenza sono peccaminosi.

Invece, nella colonna B appaiono quei sentimenti che non implicano il peccato e fanno da controparte ai primi. Questi ultimi sono accompagnati da un riferimento scritturale che li illustra.

COLONNA A

1. *Depressione*: preoccupazione per se stessi, autocommiserazione, senso di abbandono e di sconfitta. Nessun interesse per gli altri, perciò nessun'azione a beneficio degli altri.
2. *Senso di colpa paralizzante*: sentimento d'indegnità e d'autopunizione che non conduce a passi positivi per correggere il problema e spesso serve come scusa per evitare d'agire responsabilmente.
3. *Risentimento*: conservare rancore, atteggiamento interiore che lascia che il sole tramonti molte volte sulla propria ira, comportamento motivato dalla vendetta.
4. *Frustrazione*: atteggiamento di resa, pensiero d'inutilità nel cercare di cambiare la situazione, sforzo frenetico per cambiare, collera bruciante covata dentro di sé a causa di problemi non risolti.
5. *Ansietà*: apprensione per il presagio di eventi spiacevoli (vaghi o precisi) così forte da controllare il comportamento, Ad esempio la forte inquietudine generata dal non sapere quale sarà la reazione di qualcuno nei nostri riguardi.

COLONNA B

1. *Angoscia*: profonda sofferenza causata da circostanze difficili, intenso dolore a causa della perdita di qualcuno che ci è caro, agonia dell'anima man mano che i problemi aumentano (Lc. 22, 44).
2. *Tristezza costruttiva*: nel loro eccellente libro *Guilt and Freedom*, Bruce Narramore e Bill Counts descrivono un atteggiamento di contrizione e di dispiacere per le cattive azioni commesse che produce un cambiamento di comportamento (2 Cor. 7, 8-10).
3. *Collera*: stato di reazione all'immoralità, che confessa la santità di Dio. S'oppone severamente al peccato riferendosi alla santità vendicatrice di Dio e desidera che l'offensore sia ricondotto ad un comportamento corretto (Mt. 21, 12-13).
4. *Scontentezza motivata*: preoccupazione per difficili circostanze che conduce o ad un piano per cambiarle o ad un'attitudine d'accettazione delle cose spiacevoli sapendo che Dio può operare in ogni situazione (Fil. 1,12).
5. *Sollecitudine*: anticipazione di possibili eventi futuri che non causa disubbidienza a Dio, ma che provoca piuttosto un'intelligente previdenza (Prov. 6, 6-11).

In ogni caso, il tipo di emozione negativa chiaramente errato segue dei presupposti altrettanto errati circa il modo in cui soddisfare i propri bisogni personali.

Qui mi preme dire che quando io comprendo correttamente le basi per valutare me stesso come un essere che ha significato, saprò anche giudicare ciò che mi accade in maniera che non diventi preda della depressione, del senso di colpa che paralizza, del risentimento, o ancora della frustrazione e dell'ansietà. Ognuno di tali stati d'animo scaturisce da motivazioni inconsistenti e deficitarie che a loro volta sono causate da convinzioni errate. L'ansietà, il risentimento e il senso di colpa rappresentano quelle condizioni problematiche basilari dietro cui emergono tutte le altre difficoltà personali.

Se credo fermamente che tutto ciò di cui ho bisogno sia Dio e quello che egli sceglie per me, allora non sperimenterò alcuna delle tre emozioni negative delle quali parlavamo.

- **Il senso di colpa** deriva dal credere che ciò che Dio provvede non sia abbastanza e dall'andare fuori della sua volontà per raggiungere per proprio conto ciò che si ritiene di non aver avuto da Lui.
- **Il risentimento** poi ha origine nel pensare che i miei bisogni siano minacciati da qualcosa che Dio ha permesso che mi accadesse.
- **L'ansietà** è costituita dalla paura che non mi sarà provveduto qualcosa di cui penso aver bisogno.

Le nostre forme mentali non determinano solo la sfera di comportamento entro cui possiamo scegliere allora, ma **influenzano anche il nostro stato d'animo.**

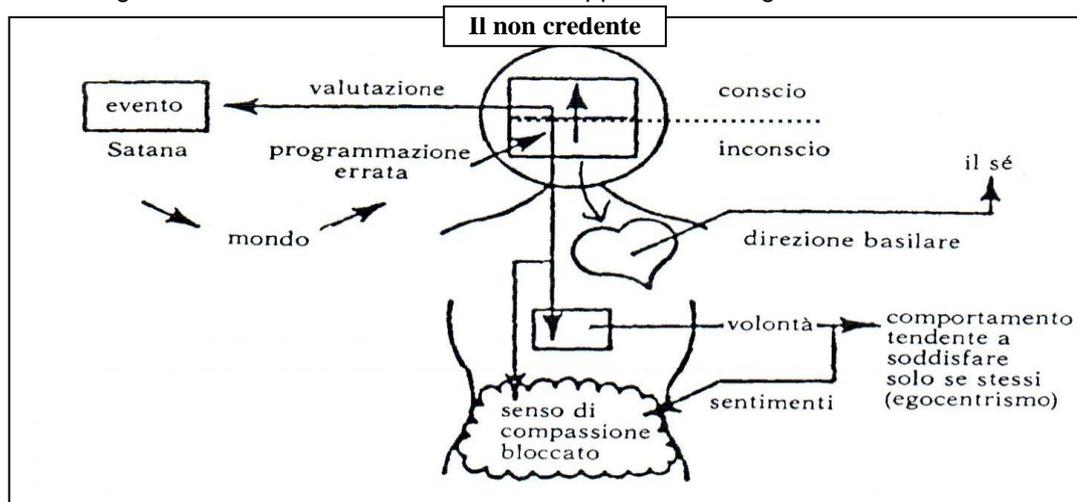
Se i nostri principi sono basati sul falso sistema di valori del mondo, sperimenteremo sicuramente emozioni negative le quali costituiranno un serio ostacolo al sentimento di compassione.

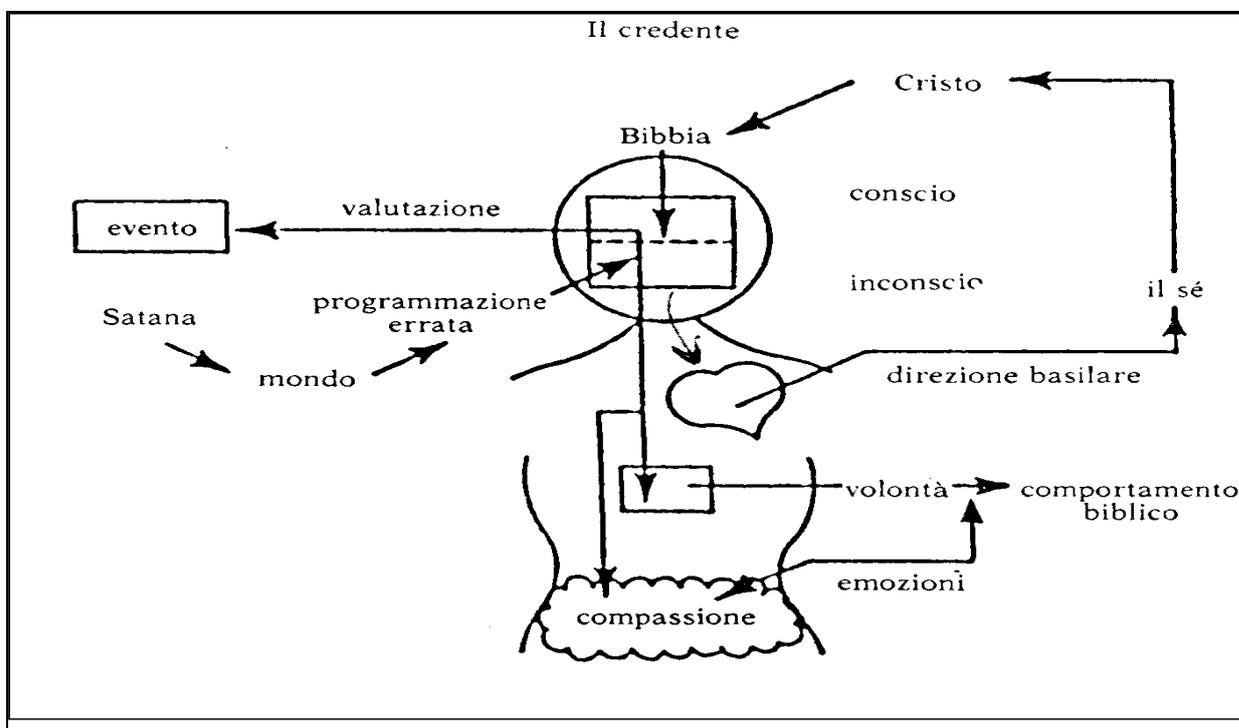
Se al contrario il nostro pensiero è radicato nelle Scritture saremo in grado di valutare gli avvenimenti in maniera tale che, sebbene avvertiamo emozioni che procurano sofferenza, continueremo ad esprimere una profonda e reale sollecitudine per gli altri. Solo un Cristiano i cui bisogni sono appagati in Cristo è infatti capace di misericordia concreta nelle più diverse circostanze. Proprio per questo il nostro Signore insegnò che il marchio distintivo del Cristiano dovrebbe essere l'amore espresso da una comunità di credenti che vive sulle basi di un reale interesse gli uni per gli altri e di una cura reciproca. Il nostro schema di psico-anatomia può adesso essere completato. Per prima cosa si guardi all'interiorità del non Credente.

IL NON CREDENTE

L'incredulo, come si nota, appare impegnato solo per se stesso.

Egli valuta la vita secondo la scala di valori che il mondo offre, di conseguenza si comporta in maniera tale da appagare le proprie esigenze, non nutre alcun interesse genuino per gli altri. Ciò deriva dal fatto che egli ha prestato fede alla menzogna e alle proposte del diavolo circa la realizzazione della propria personalità. In realtà non è che un figlio di Satana. Guardiamo ora come appare nel disegno il Cristiano fedele.





I presupposti errati assimilati nel corso della vita entrano ancora nel conscio del Credente, ma la differenza è che egli sceglie di valutare il suo mondo nella cornice di un sistema di valori biblico... sempre che voglia vivere spiritualmente!

Si consideri inoltre che, nello schema di cui sopra, la freccia situata tra il comportamento e la compassione è diretta verso entrambi questi due punti: ciò perchè maggior compassione si prova più si agirà compassionevolmente e di conseguenza, più si sceglie di comportarsi in modo compassionevole, maggiore compassione si proverà.

Lo scopo del Cristiano è di vivere per Cristo. Egli valuta la propria vita da un'ottica che è poi quella di Dio e sceglie di agire secondo quanto il Signore gli dice. Avvertirà un profondo senso di compassione per gli altri e si comporterà in modo conseguente.

Il Cristiano di cui stiamo parlando (quello che NON solo Crede, ma è anche <spirituale>) sperimenta un intenso senso della sua dignità personale e conosce per esperienza il frutto dello Spirito.

Un Credente che vivesse per se stesso, carnalmente, e valutasse il suo mondo in una falsa prospettiva... non potrebbe fare altro che agire egoisticamente, essere disubbidiente al Signore e mancare di compassione.

In questo caso egli pensa, agisce e ha sentimenti proprio come un incredulo. Che tragedia!

CONCLUSIONE

Lo Spirito Santo provvede le risorse per una reale trasformazione attraverso i meccanismi della personalità umana e convoglia verso la mente ricettiva la verità della Scrittura particolarmente adatta alle circostanze immediate nelle quali ci si trova a vivere.

L'individuo sa allora riconoscere che nessun avvenimento può togliergli la sua dignità personale: anzi, egli sa di essere una persona intera e non divisa che **ha significato e sicurezza malgrado ciò che gli può accadere nella vita.**

Una persona così potrà valutare gli eventi in maniera tale che non agirà, nè sentirà egoisticamente. Mentre continuerà a percepire gli eventi da un punto di vista biblico, lo Spirito farà in modo da approfondire l'apprezzamento delle verità di Dio. **I suoi presupposti Cristiani si radicano sempre di più nel suo sistema di base sostituendo un po' alla volta quelli che ha assimilati sin dall'infanzia, se questi fossero diversi: nella sua esistenza è in atto un processo di maturazione.** L'uomo interiore si va rinnovando (crescita).

Egli può guardare a se stesso come ad una persona la cui interezza non può essere minacciata ed è in grado d'esprimere tutto il suo valore nell'adorazione e nel servizio.

Una reale trasformazione dipende in ultima analisi dal rinnovamento della mente.

COMPRESIONE DEI PROBLEMI PERSONALI PIÙ PROFONDI

(tratto da note di Lawrence J. Crabb)

Il presente articolo è tratto da Basic Principles of Biblical Counseling, Grand Rapids, Zondervan 1975.

Dopo un esame del pensiero psicologico secolare, il lettore Cristiano si convince, se non lo era già in partenza, che la confusione può sfociare nell'ordine **soltanto assumendo la Rivelazione quale fondamento per una strategia del ministero della Consulenza.**

La Rivelazione scritta di Dio insiste sul fatto che ogni impostazione corretta dei problemi della persona deve iniziare dal riconoscimento che l'uomo non si trova più in una condizione normale. Egli è trasgressore di una norma, ha

fallito il suo scopo, è un peccatore.

Paolo inizia il suo discorso ispirato ai Romani sulla fondamentale teologia Cristiana, affermando con forza la verità secondo cui l'uomo si è separato da Dio con una consapevole ribellione.

Egli conclude la sua introduzione dicendo che ognuno è colpevole di fronte a Dio. Siamo colpevoli, non abbiamo scuse.

Dopo aver riconosciuto la nostra colpevolezza, la nostra condizione senza speranza, abbiamo la bocca chiusa, tremanti alla presenza di Dio, in attesa di vedere cosa Egli farà, temendo che faccia ciò che la giustizia domanda e distolga il Suo volto da noi per l'eternità.

Comprendere la realtà del peccato è una premessa indispensabile per avere una visione Cristiana di qualsiasi cosa. Una psicologia degna dell'aggettivo "Cristiana", non deve porre il problema del peccato su una linea parallela ad altri problemi, oppure ridefinirlo in termini di nevrosi o di distruzione psicologica.

L'effetto del peccato è la separazione. Quattro tipi di separazione distinte sono il frutto della catastrofe totale introdotta dalla consapevole ribellione dell'uomo.

- Primo, l'uomo è **separato da Dio**, ha problemi spirituali.
- Secondo, è **separato dal suo simile**, ha problemi di carattere sociale.
- Terzo, è **separato dalla natura**, ha problemi di carattere ecologico e fisico.
- Quarto, è **separato da se stesso**, ha problemi psicologici. I Cristiani comprendono che la causa intima di ogni problema è il peccato, la decisione di vivere a prescindere dall'autorità di Dio.

In questi ultimi anni alcuni Cristiani hanno tratto ispirazione dagli scritti di notevoli psicologi come O. Hobart Mowrer e Thomas Szasz ed hanno affermato che non esiste il disordine mentale. **I problemi mentali possono essere visti come disagi, sensi di colpa originati dal peccato. Queste persone insegnano che coloro che hanno questi problemi, non trovano pace con se stessi a causa di una reale colpevolezza morale, dovuta ad un preciso peccato personale. Essi vivono una vita nell'ansietà e nel disordine a causa di un comportamento peccaminoso.**

La Consulenza biblica sta prendendo piede (ed io intendo essere uno dei suoi difensori), come un metodo atteso da lungo tempo che potrebbe sostituire la falsa religione della psicoterapia professionale che promette di portare amore, gioia, pace, pazienza ed autocontrollo nella vita di persone sconvolte, senza alcun riferimento allo Spirito Santo di Dio.

Io temo che nella concezione propriamente entusiastica proposta da tale tipo di Consulenza venga perduta una certa misura di sensibilità verso i profondi bisogni umani. **L'affermazione che ci sono solo peccatori e non malati, può provocare una prospettiva rigida che non tiene affatto conto della persona e dei bisogni non soddisfatti che la caratterizzano.**

È vero che che esercita una Consulenza deve talvolta sfondare la barriera dell'auto-commiserazione per esporre il cuore del problema, il comportamento peccaminoso che sta alla base del problema che si presenta. Ma non appena questi comportamenti sono chiaramente identificati, è una tentazione procedere immediatamente con un programma di autorevole riprensione ("questo comportamento è peccato"), ed esortazione ("devi pentirti, confessare e cambiare"). Accompagnato dall'ossessivo ritornello nella sua mente "non esiste disordine mentale, solo comportamento peccaminoso", il Consulente modella talvolta i suoi sforzi lungo le linee della pressione accompagnata da una eventuale fiammata.

Senza voler minimamente negare che le persone sono responsabili della loro condotta peccaminosa e dei problemi che ne derivano, io credo che il Consulente dovrebbe guardare un po' più in profondità, ai motivi che determinano la scelta di un comportamento scorretto.

La semplicistica affermazione di Jay Adams secondo la quale la colpa personale per peccati volontari va al di là di ogni relazione con il disordine emotivo, manca di cogliere il problema più fondamentale.

Le persone scelgono di comportarsi erroneamente sulla base di un pensiero non adeguato sul modo di raggiungere un certo scopo. **Finché questo pensiero sbagliato non viene corretto, colui che lo coltiva continuerà a fare scelte sbagliate, pur ritenendo, erroneamente, che serviranno a soddisfare i suoi bisogni.** Ci vuole una miglior specie di Consulenza piuttosto che rimproveri ed esortazioni. **Insegnare un nuovo modo di pensare correggendo il modo errato che sta alla base di un comportamento e di sentimenti sbagliati, è il problema centrale.** Il successo a breve termine e la successiva ricaduta (o la mancanza di gioia, o una sofferta perseveranza frutto di continua esortazione) è il prevedibile risultato di una Consulenza fondata solo sull'esortazione.

Nella discussione che segue svilupperò il concetto che ogni persona deve per prima cosa raggiungere lo scopo della realizzazione personale. Finché questo non è raggiunto la persona non si sentirà libera di vivere per qualcosa o qualcun altro.

Le persone hanno profondi bisogni personali che devono essere soddisfatti. In questo articolo illustrerò quella che mi sembra essere una visione biblica dell'uomo e dei suoi bisogni personali.

I BISOGNI FONDAMENTALI DELLA PERSONA

Una visione Cristiana dei bisogni umani deve iniziare con la comprensione del fatto che l'uomo è fatto ad immagine di Dio.

Per comprendere cosa significhi bisogna riconoscere che il Dio della Bibbia è Infinito e Personale.

Un Dio infinito è un essere non-contingente, che non dipende per la Sua esistenza da niente che si trovi al di là di Se stesso.

Il problema finale della metafisica (perché esiste qualcosa anziché nulla) esige che ci sia un appello ad un **inizio infinito**. La domanda fondamentale, dalla cui risposta deriva ogni successivo aspetto del nostro pensiero, consiste nel chiedersi se questo inizio sia personale o impersonale. Se è impersonale, allora tutto

(compresa questa affermazione), è un fenomeno puramente casuale e non potrà avere né significato né importanza. **Se un Dio personale è negato** (come dimostra F. Schaeffer), **tutto ciò che esiste dev'essere visto come un prodotto dell'impersonale, del tempo, del caso e nient'altro.** Nel momento in cui si insiste nell'affermare che il proprio pensiero è conforme alla realtà o si reclama il bisogno di avere amore o uno scopo nella vita, si aggiunge qualcosa.

Qualche tipo di disegno, una goccia di personalità, qualcosa di più della assoluta fatalità viene introdotto. Skinner, Ad esempio, nega un inizio personale e si trova ad essere legato al principio della fatalità. In seguito, tuttavia, si comporta in modo curioso. Egli conduce esperimenti per osservare la regolarità del nostro universo, e successivamente ripete questi esperimenti per accettarsi di aver identificato una effettiva regolarità. **In un mondo che fosse dominato dal caso; non sarebbe possibile una realtà ordinata soggetta a ripetute misurazioni.**

Ma in un mondo che ha iniziato dall'impersonale non c'è verità che sia possibile conoscere. Ogni affermazione è un evento casuale basato su risultati cerebrali casuali, e le affermazioni di Skinner non fanno eccezione. Parteggiare per il punto di vista di qualcuno, significa presumere che ci sia un modo giusto, oppure migliore di agire. Ma nuovamente, senza una verità che prescinda da noi ed un modello che indichi come le cose dovrebbero essere, tutto è lasciato all'arbitrio individuale ("mi capita di preferire di uccidere qualcuno invece di essere gentile") senza nessuna possibilità di stabilire perché ciò che uno preferisce sia migliore di ciò che preferisce un altro.

La risposta che le cose funzionano meglio in un certo modo, presume che esista un "meglio" e che lo si intenda in un certo modo. Ma qui, **un adeguato modello si può trovare solo facendo riferimento ad un inizio infinito e personale. Dio è una necessità** perlomeno per la pratica (per me anche per il pensiero); permettetemi di insistere su questo punto senza svilupparlo ulteriormente.

Una volta stabilito che esiste un Dio Personale ed Infinito, si può procedere ad una chiara comprensione dei bisogni della persona.

Se Dio è Infinito e Personale e se l'uomo è creato a sua immagine (cosa che io prenderò per scontata, anziché dilungarmi nel difenderla), allora l'uomo diventa un essere non-infinito e personale (l'infinito non può creare l'infinito; la creazione stessa definisce gli esseri creati come contingenti al loro Creatore).

Poiché l'uomo è dunque un essere fisico, contingente, finito da una parte, e dall'altra parte un essere pienamente personale, come creatura finita egli ha dei bisogni: ad esempio bisogno di cibo.

Senza di esso l'uomo muore fisicamente. Egli disperatamente ed assolutamente richiede cibo per continuare la sua esistenza di creatura fisica vivente.

(È interessante notare che, in questo contesto la libertà è meglio definita come la capacità di rispondere alla realtà. Non esiste qualcosa come la libertà assoluta. Se sono libero di saltare giù da un palazzo, sono però schiavo della legge di gravità.

La libertà consiste piuttosto nella libera scelta di non saltare dal palazzo ed evitare così tutti gli inconvenienti della gravità).

Ma l'uomo è più che il suo fisico. È anche un essere personale e in quanto tale ha bisogni personali. Se questi bisogni non vengono soddisfatti, morirà come persona. Ho ascoltato spesso il penoso lamento nel mio ufficio, "non mi sento più nemmeno una persona". **I bisogni fisici sono spesso ben soddisfatti e tuttavia rimane un vuoto, un profondo senso di insoddisfazione, che talvolta si cerca di soddisfare abusando del cibo, dunque insistendo sui bisogni fisici.**

Per capire la Consulenza biblica, **dobbiamo identificare chiaramente i profondi bisogni della persona.**

È qui che risiedono i veri problemi. **La maggior parte dei sintomi psicologici (ansietà, depressione, mancanza di controllo, continuo mentire, problemi sessuali, paure irrazionali e manie) sono spesso il risultato diretto del nostro tentativo difensivo di lottare con bisogni personali non soddisfatti,** (tuttavia ci sono casi in cui questi sintomi sono organici).

La Scrittura ci offre insegnamenti sui nostri bisogni personali a partire dall'insegnamento che occorre dare ai bambini: "padri non provocate i vostri figli a collera, perché non si scoraggino" (Col. 3, 21). "Scoraggiarsi" porta con sé l'idea di "spirito rotto", completamente disilluso su se stesso, che non ha più il senso di un valore personale.

I Proverbi chiedono: "uno spirito abbattuto, chi lo sosterrà?" (18,14). Benché ci sia un tipo di abbattimento che Dio nella sua misericordia infligge all'uomo perché si renda conto della sua condizione disperata se si allontana da Dio, Paolo suggerisce ai Colossesi che quando l'uomo abbatte lo spirito di un altro uomo i risultati sono disastrosi. Quando Dio mi abbatte, Egli ha anche tutte le risorse necessarie per ristabilirmi come una nuova creatura in Lui. **Quando sono abbattuto da un altro, o manco di tornare a Lui per essere ristabilito, rimango una persona scossa, spezzata, fatalmente ferita. Il bisogno di ogni essere umano consiste nel considerare se stesso come un essere che ha valore.**

Non c'è niente di peccaminoso nel bisogno di avere valore. Come vedremo tra poco, Dio ha reso possibile soddisfare questa necessità, provvedendovi sufficientemente. Amare qualcuno al punto di vedere Dio come superfluo ed il proprio io come sufficiente questo è il peccato, e il risultato è la morte personale. Accettare qualcuno come una creatura di valore, è assolutamente necessario per una vita vera, effettiva, spirituale.

Chi ha avuto la pazienza di seguire la mia discussione fin qui, potrebbe chiedersi quando verrà il momento della "pratica": come intendo aiutare una persona depressa? Cosa dico? Quanto spesso parlo con lei? A questo proposito bisogna ricordare che ogni chirurgo studia l'anatomia prima di curare una gamba spezzata. **Le funzioni fondamentali dipendono dalla comprensione del bisogno essenziale di considerare se stessi come persone di valore.** L'effettiva Consulenza esige una chiara comprensione di questo bisogno. Faccio notare tra parentesi, che ho accuratamente evitato la frase "le persone hanno bisogno di sentirsi valorizzate". Io potrei esaminare l'evidenza e concludere che ho valore in Cristo, senza *sentirmi* abbastanza buono in me stesso. Il sentimento può subentrare solo dopo che io ho posto la mia fede in questo ed

agisco sulla base di questa mia fede. Notare l'ordine che abbiamo stabilito: correggere il pensiero, allineare il comportamento con il pensiero, infine godere dei sentimenti piacevoli che ne derivano. La sequenza deve essere: fatto-fede-sentimento. Ogni variazione di questo ordine non funzionerà.

Se il senso del valore personale è scarso nella vita effettiva, se tutti i problemi personali che affrontano i consulenti sono il risultato di un insuccesso nel soddisfare questo bisogno, allora dobbiamo comprendere precisamente come una persona possa arrivare a guardare a se stessa come un **essere** che ha valore.

SIGNIFICATO

Per sperimentare la profonda convinzione che **"io ho valore"**, **ognuno di noi deve essere razionalmente convinto di due elementi nella sua vita.**

- Il primo di questi è il significato, **uno scopo di vita** che mi darà un impatto durevole sul mio mondo e che io sono in grado di portare a termine. Gli psicologi non-Cristiani hanno identificato questo bisogno fondamentale. Viktor Frank parla della parte noetica della personalità che brama **una ragione per esistere**. Egli fu prigioniero per un certo numero di anni in un campo di concentramento e fu colpito dal fatto che le persone che riuscirono ad uscirne senza crollare psicologicamente, erano quelle che stavano vivendo per qualche proposito definito (forse una famiglia, una professione, finire un libro, ecc). Bruno Bettlheim, che ha lavorato a lungo con **bambini** introversi, descrive un semplice **processo di sviluppo che comprende tre fasi.**

- a. Prima di tutto **il bambino impara a dare un nome alle cose:** "sedia", "tavolo", "mamma" e così via.
- b. Secondo, **egli diventa cosciente della relazione tra le varie parti del suo mondo:** "quando la sedia è spinta contro il tavolo si ferma".
- c. Terzo, **cerca la maniera per diventare parte di questo mondo, per essere una causa in una catena di cause ed effetti.** L'intenzionalità si sviluppa. Egli nota che la mamma gli mostra attenzione quando egli versa il latte. Quando vorrà attenzione, verserà il latte con determinazione. Egli sta avendo ora un impatto sul mondo, sta contando qualcosa (*PRINCIPIO DI RINFORNZO: VEDI LA MIA DISPENSA SULLA <DISCIPLINA>*). Diventa causa ed effetto, egli inizia ad avere un significato e può vedere di causare una concreta differenza nel suo mondo. **I bambini che non raggiungono il terzo grado di sviluppo, soffrono di problemi psicologici.** Perché? Perché non godono nell'aver significato e perciò non hanno alcuna base per ritenere se stessi degni di valore.

Nel suo *Potere ed Innocenza*, Rollo May suggerisce che **il bisogno di incidere sul mondo, quando viene frustrato, porta all'aggressività e alla violenza.**

Gli studenti universitari che sono stati spersonalizzati da una cultura che rispetta le cose più che le persone ed il sistema più degli studenti, spesso reagiscono con atti di violenza.

Il loro comportamento è inescusabile e merita uno stretto controllo disciplinare, ma non servirà a nulla semplicemente chiamarli ribelli e peccatori (benchè la definizione sia esatta)... e lasciare perdere poi il problema.

Dietro la rivolta degli studenti negli anni '60 c'erano profondi bisogni di significato personale insoddisfatti, di un proposito per cui valga la pena di morire, per un significato che possa sostenere il test della ragione, di un chiaro, costruttivo, durevole impatto.

Incendiare un edificio o mandare all'aria l'istituzione accademica con i sit-in dà un senso di immediata incidenza sulla realtà ed **offre il fascino di agire per uno scopo.**

Il Cristiano riterrà le persone responsabili per il loro comportamento illegale, ma non si fermerà qui. Andrà al di là del comportamento ed **identificherà i profondi bisogni personali.** Poi dovrà provvedere una risposta che non sia fittizia alla domanda legittima: "per quale scopo vivrò, come potrò trovare vero significato come persona?".

- Il secondo è un <bisogno di relazione> di cui parlerò oltre, ma che notiamo sin dal la Creazione!

VENIRE INCONTRO AL BISOGNO DI SIGNIFICATO

Gli umanisti seguaci di Roger insegnano che noi siamo importanti perchè siamo umani.

I seguaci di Skinner sottopongono l'affermazione "ho bisogno di significato" ad un'analisi funzionale che determini quale stimolo ambientale possa produrre il risultato verbale "io ho significato". Essi non attribuiscono alcuna realtà al bisogno interno (ricordare che nel loro sistema di pensiero l'uomo è solo un essere fisico, non personale), e così risolvono il problema di trovare significato personale negando la legittimità del problema.

I freudiani tendono a trattare il problema quale sintomo di frustrazioni sul piano fisico, dovute a mancanza di piacere o potere. In un sistema riduzionista, in cui solo la realtà materiale è reale, i bisogni interiori sono facilmente ridotti a problemi fisici.

Gli esistenzialisti come Frankl sembrano riconoscere un certo valore al problema del significato della persona (anche se i loro presupposti rendono questo bisogno puramente accidentale e senza alcuna speranza razionale di essere soddisfatto) ed incoraggiano ogni persona a lavorare per la sua soluzione.

I Cristiani a volte sono stupiti dal fatto che i non-credenti (e anche molti Cristiani) acquistano talvolta un senso di sicurezza transitorio attaccandosi a scopi provvisori che sembrano funzionare bene.

Nei momenti di serio esame interiore, essi ammettono di avvertire qualcosa che non va nel profondo. Ma in mancanza di risposte o di spiegazioni essi continuano ad ignorare questo disagio lontano e raddoppiano le

loro forze per guadagnare significato sulla base del raggiungimento di scopi momentanei.

Paolo non si vergognava della Cristianità perchè si rendeva conto che si trattava di <dinamite>. Essa trasformava persone morte in esseri viventi, persone deboli in persone forti, e persone vuote, in cerca di un significato, in persone riempite di significato, scopo ed importanza ottenuto in Cristo.

Paolo attinge alle risorse del cristianesimo per rispondere al bisogno di un significato.

Nell'Epistola ai Romani, 1. 25, egli espone il primo passo sbagliato che compiono le persone e come questo passo conduca alla degenerazione ed alla morte personale: essi mancano di adorare dio come Dio.

Dio è glorificato quando io mi chino umilmente di fronte a Lui, riconosco il Suo diritto a governare la mia vita, mi pongo come un obbediente creatura di fronte al mio Creatore.

Accettare la morte di Cristo quale riscatto per i miei peccati mi pone in una condizione nella quale posso considerare la mia vita nel contesto della Sua volontà. Vivo per lui, riempito dello Spirito Santo che opera in me, "sia il volere che l'operare" secondo la Sua volontà (Fil. 2, 13).

Ora ogni momento della mia vita, ogni parte del mio comportamento (scendere dal letto, giocare con i miei bambini, baciare mia moglie), può essere visto come una parte di un significato più ampio.

Il contesto della mia vita diventa l'eterno proposito del Dio sovrano dell'universo e poichè ogni punto deriva il suo significato dal suo contesto, la mia intera vita nel suo insieme, ed ogni dettaglio in essa, può essere veramente significativa e posso affermarlo in modo intelligente se la **mia vita** è sentita come una parte di un progetto di Dio stesso.

I consulenti Cristiani devono afferrare questo punto e **vederne tutta** l'importanza.

Quando qualcuno dice "io non sono nessuno, non ho alcuna importanza", **non si deve rispondere secondo uno stile umanista "Oh, ma tu sei importante, sei un essere umano e questo ti dà importanza"**. Senza un fondamento biblico questa frase è assurda... dal punto di vista logico.

E il Consulente Cristiano non dovrebbe **neppure offrire una risposta semplicistica dal sapore biblico come "Senti smettiti di essere triste per te stesso; comincia a vivere interessandoti agli altri e servendo Dio, e pentiti di questa peccaminosa preoccupazione per te stesso"**.

Comprendendo che ogni essere umano è fatto ad immagine di Dio ed ha davvero bisogno di sentire il suo significato...

Il Consulente Cristiano risponderà: "Non dev'essere certo facile vivere questa sensazione di non avere valore. Hai ragione di essere preoccupato per questo. Ho una cosa da dirti: Dio stesso ha posto dentro di te il bisogno di sentirti importante ed ha provveduto anche il modo per dare una risposta a questo tuo bisogno pienamente soddisfacente. Vuoi sapere qual è la risposta per il tuo problema? Cerca di comprendere qual è il piano di Dio per te nelle attuali circostanze. Se vorrai seguire il Suo piano e fare ciò che Egli si aspetta da te, avrai la piena sensazione di essere qualcuno che è stato designato con cura dal Signore un essere che ha significato, un figliolo di Dio per l'eternità".

In Efesini 4 Paolo parla del corpo di Cristo, la vera Chiesa che cresce in accordo con le effettive operazioni di ogni membro. Altre Scritture (Rom. 12; 1Cor. 12) parlano del contributo che ogni figliolo di Dio può dare alla crescita della Chiesa, avendo il dono dello Spirito Santo.

Dio ha un proposito definito per ogni individuo, un piano preordinato per portare a termine i Suoi disegni attraverso ogni membro del Suo corpo (Ef. 2,10).

In Cristo, Dio ha provveduto un significato ad ogni persona, uno scopo significativo per cui vivere.

Uno dei punti di forza del "rinnovamento della Chiesa" è il ministero.

Il Predicatore-Conducente non è il solo ad essere dotato di Doni e ad esercitarli nella Chiesa locale.

Dio ha pre-ordinato ogni Cristiano per il ministero. **In un senso molto reale non ci sono Cristiani laici. Ogni Cristiano è un sacerdote ed un ministro davanti a Dio**, con la responsabilità ed il privilegio di adorare Dio in un modo diretto e poi di servirlo in accordo con i Doni che ha ricevuto.

Io credo che Dio abbia designato la Chiesa locale come il principale veicolo attraverso il quale le persone possano esercitare i loro Doni, i quali provvedono a dare loro un significato.

I Conduttori dovrebbero ritornare al modello di Efesini 4.11-12 e preparare il loro gregge per il ministero, in modo che ... **l'idraulico, l'insegnante, la donna di casa e chiunque eserciti una professione, possa godere del significato che viene dato loro dall'aiutare a costruire l'eterna Chiesa di Cristo.**

Finchè i Conduttori fanno tutto il lavoro nella Chiesa locale... stanno derubando il loro gregge dell'opportunità di venire incontro ai loro bisogni personali come Dio aveva stabilito.

Due altri aspetti della risposta biblica al bisogno di significato devono essere menzionati.

In qualsiasi ruolo Dio voglia pormi, **Egli mi preparerà adeguatamente per questo.**

Io devo veder me stesso come una persona <capace in Cristo>.

*Quando torno a casa la sera e mia moglie mi attende con uno sguardo preoccupato riferendo il problema di uno dei bambini, io provo un senso di inadeguatezza. Io sono il capo della casa, mi dice Paolo, e sono responsabile di decidere cosa fare ma... non mi sento all'altezza. Allora io prego, "Signore dammi tu la saggezza". Ma mi sento ancora incapace. Non spero un immediato flusso di saggezza, quale risultato della preghiera. **A questo punto devo ignorare i miei sentimenti ed appoggiarmi a ciò che credo.***

*Dio mi promette saggezza per adempiere i compiti che mi ha assegnato ed io lo credo. Così agisco per Fede. Io penso, ascolto mia moglie, **ci ripenso e infine decido, anche se sono oppresso da un sentimento di inadeguatezza.** Ma devo credere che Dio porterà a compimento la Sua volontà attraverso di me, anche se ho fatto la decisione sbagliata.*

E poichè metto in pratica la mia Fede agendo secondo ciò che credo, il sentimento gratificante di sicurezza... arriva. Osservate ancora la successione: Fede-fatto-sentimento, o se vogliamo, riferendoci a quest'ultimo esempio: credo-agisco-sento.

Se i mariti Cristiani afferrassero i concetti espressi in questo paragrafo non rinnegherebbero la loro autorità, che è biblica, coinvolgendo intimamente se stessi con le loro famiglie e diventando un'autorità amorevole.

Un secondo aspetto di adeguatezza e significato, ha a che vedere con l'auto accettazione.

Ci sono persone che vivono tutta la vita con un pensiero del tipo "io avrei accettato volentieri me stesso se fossi stato simpatico, più piacevole, più atletico, con più talenti ecc.".

Quando un Cristiano afferra la verità che Dio lo ha designato perfettamente per adempiere il Suo scopo e quando riconosce che il suo volere è al centro del volere di Dio, allora viene un senso di auto-accettazione e di ringraziamento a Dio per il Suo piano perfetto. Il problema dell'auto-accettazione è abbastanza importante da meritare più spazio di quello che gli dedica questo articolo.

I NOSTRI BISOGNI PIÙ PROFONDI

Per poter guardare a se stessi come a qualcuno che ha un significato, non solo occorre avere il senso di valere qualcosa, ma **anche la sicurezza di sentirsi amati.**

Il Cristianesimo è essenzialmente <la conseguenza del dramma di una relazione>. È la storia d'amore che inizia con un divorzio: i nostri primi genitori rifiutarono l'amore del loro Creatore e Compagno, ma questo li lasciò vuoti. Non soltanto furono esclusi da un tipo di vita con un senso ed un significato, ma anche da quell'amore che il loro essere più profondo bramava. La relazione perfetta col proprio Creatore si spezzò, ma poiché Dio è amore, non smise di amare.

Immediatamente mostrò il Suo piano per ricondurre l'uomo a Sé affinché il rapporto d'amore potesse essere ristabilito per sempre. Paolo proclama con gioia il fatto che niente potrà separarci dall'amore di Dio.

Recentemente ho parlato con una donna cristiana che diceva <**Dio aveva smesso di amarmi, mi sento disperatamente insicura**>.

Le chiesi di leggere Romani 8.32-33. Si mise a piangere come se finalmente potesse intravedere che non avrebbe mai potuto impedire a Dio di amarla, neppure se avesse continuato a dedicarsi a quello scopo per il resto dei suoi giorni. (È interessante ed anche un po' irritante vedere la ricchezza del comandamento di Paolo che invita i mariti ad amare le loro mogli... come Cristo ha amato la chiesa).

Quando io ero ancora un peccatore <perduto>, spiritualmente morto e ostile a Dio... Egli mi ha amato, mi ha trovato e mi ha portato, col Suo inspiegabile amore a venire a Lui.

Le persone hanno bisogno di questo tipo di amore.

Abbiamo bisogno di essere amati così come siamo, anche con i nostri lati peggiori.

Abbiamo bisogno di guardare a noi stessi come a qualcosa che ha un valore. Per ottenere questo, dobbiamo sentirci non solo esseri che hanno un significato, ma anche amati incondizionatamente da un'altra persona. Abbiamo bisogno di comunicazione.

Quasi tutti hanno sentito raccontare questa storia vera che è accaduta in un orfanotrofio.

Molti bambini fisicamente sani morivano mentre nessuno poteva spiegarsene il motivo.

Qualcuno notò che doveva esserci una relazione diretta tra l'amorevole attenzione personale e la salute fisica. Ma i bambini che vivevano lì erano i più bersagliati, erano più spesso ripresi dal personale dell'orfanotrofio. Alcune "madri professionali" furono incaricate di abbracciare i bambini, tenerli stretti carezzandoli dolcemente. E ora i bambini vissero: il mistero era risolto.

L'essere umano ha un disperato bisogno di essere amato.

Generalmente si agisce in più modi per appagare i nostri bisogni di sicurezza. A volte cerchiamo di mettere alla prova coloro che dicono di amarci.

Una giovane ragazza (adolescente), temendo di non poter essere amata da nessuno aveva la sconcertante abitudine di diventare molto calorosa con chiunque dimostrasse un vero interesse verso di lei.

Quando questi si allontanarono da lei fu confermata la sua paura di non poter essere accettata da nessuno. Le fu messo vicino qualcuno che si curasse di lei a prescindere dal suo comportamento.

Benchè io non giustificai il suo comportamento e rifiutai di difendere l'irresponsabilità, continuai ad amarla con l'amore di Cristo e le ricordai ripetutamente che non avrebbe mai potuto spegnere l'amore di Dio.

*Ma un altro comportamento più tipico e razionale, consiste nel mostrare i nostri lati migliori, per ottenere accettazione. Questo sembra funzionare molto meglio, ma **il prezzo da pagare è alto dopo un periodo nel quale cerchiamo di guadagnare accettazione e di cancellare i lati negativi del nostro carattere.** Recentemente, una donna che aveva lasciato il marito da poco, raccontò nel nostro primo colloquio un'incredibile storia di devianza sessuale fatta di adulterio, incesto, lesbismo.*

*Io **mi accorsi che dopo il nostro incontro tremava dall'insicurezza.** Fatti che aveva nascosto per così lungo tempo ora erano stati rivelati per una necessità emotiva. Ora lei temeva che la sua lista di atti inaccettabili mi avrebbe spinto a rifiutarla ancora di più.*

Così spesso cerchiamo di essere buoni per essere accettati. I Credenti devono accettare la verità liberatrice che ora siamo liberi di essere buoni perchè siamo già stati accettati da un Persona infinita, che attraverso la Sua morte ci ha fatti essere oggetto di un'accettazione totale.

*Mi capitò una volta di parlare con una donna Cristiana che era stata sposata per molti anni con un uomo critico, duro e senza amore. Lei era come inaridita come persona, disperatamente alla ricerca di una sicurezza di essere amata. **Nella sua profonda agonia personale aveva incontrato un altro uomo sposato e ne aveva cercato l'amore. Il suo desiderio di amore era così forte e l'esperienza di una relazione amorosa così gratificante che la donna finì per razionalizzare poi il suo comportamento come se fosse la volontà di Dio.** Dopo tutto, Dio non vuole forse che siamo felici? Come dovrebbe comportarsi un Consulente Cristiano? Dire gentilmente "sì, hai bisogno di amore; se ti senti più sicura*

con un altro uomo vai da lui" ... : sarebbe contraddire l'insegnamento biblico e sarebbe inaccettabile. Rimproverarla aspramente dicendole "ti stai compromettendo in un modo di vita che è peccaminoso, devi pentirti e confessarlo, torna da tuo marito e impara a sottometterti", **non le sarebbe di alcun aiuto nel suo estremo bisogno di essere amata.**

Tenendo presente la sua natura personale e il suo profondo bisogno di amore, un Consulente Cristiano dovrebbe dire con calma e con amore: "hai ragione di pensare al tuo bisogno di amore, Dio ti ha creata con questo bisogno e vuole che sia appagato. Il nostro sforzo sarà comprendere come Dio ha voluto che tu ottenga questo amore, dentro i limiti della sua volontà rivelata per quel che riguarda il matrimonio e la morale. Se vuoi credere che Dio ti ama e vuole operare per il tuo bene sarai disposta a pentirti per il tuo comportamento peccaminoso e tornare da tuo marito. Diamo un'occhiata a quello che Dio vuole da te come moglie, e cerchiamo di comprendere come Egli vorrà appagare i tuoi bisogni attraverso la tua obbedienza a Lui".

SODDISFARE I BISOGNI DI SICUREZZA

Abbiamo bisogno di una chiara comprensione di come Dio intenda venire incontro ai nostri bisogni di sicurezza.

I Cristiani non hanno difficoltà a parlare della sufficienza di Cristo... **ma dipendere esclusivamente da Dio per l'appagamento di ogni bisogno è un'altra cosa. Sarebbe come dire che <se sono infelice ed insicuro... è colpa di Dio>!**

Senza accorgersi di cosa sta succedendo, i Credenti anche sinceri scivolano via dalla completa fiducia nel Signore e benchè continuino ad ammettere la sufficienza di Gesù cominciano a guardare a qualcos'altro per soddisfare i loro bisogni personali.

La radicale premessa del mio argomento è che non abbiamo bisogno di nient'altro che del Signore e di quanto Egli vorrà provvedere.

In un breve articolo che analizza la depressione, uno psicologo Cristiano nega questa premessa affermando che la dipendenza da un'altra persona per soddisfare i nostri bisogni di sicurezza è accettabile.

Egli nota che **coloro che tendono alla depressione sono tipicamente delle persone dipendenti da altre e che il loro bisogno di sicurezza e amore non è stato appagato dalle persone da cui dipendono.** Quando questi bisogni non sono soddisfatti c'è la reazione; e quando c'è la reazione si può prevedere ira verso la fonte di dolore (il desiderio di ferire chi ci ferisce)...

Ma la persona ferita spesso non esprime la sua ira per il timore di perdere anche quella piccola accettazione che c'è. L'ira c'è ancora e poichè dev'essere rivolta verso qualcosa è ri-diretta verso se stessi: il risultato è la depressione. Io non contesto questa impostazione generale, ma la mia preoccupazione riguarda la cura suggerita. **Lo psicologo consiglia, poichè il problema è l'ira diretta su se stessi, di rivolgere l'ira verso l'esterno, ma è un grave errore!**

Bisogna insegnare alla persona depressa come esprimere la sua ira in modo accettabile. Il comando di Paolo "adiratevi e non peccate" viene proposto quale sostegno biblico. **E' vero che l'ira, espressa in una maniera accettabile dalla Bibbia, come sforzo per correggere una situazione sbagliata può essere utile e salutare.** Ma mi sembra che ancora si perda di vista il problema centrale che è molto importante in questa strategia: **il problema non è l'ira, il vero imputato (da un punto di vista biblico) è la dipendenza verso qualcuno di sbagliato.**

La persona che è arrabbiata verso qualcuno che non l'ha saputa amare dà per scontato che *ha bisogno* dell'amore di questa persona per potersi sentire un essere che ha valore.

Naturalmente è legittimo desiderare l'amore di qualcuno, al punto che la sua assenza ci causi tristezza e sofferenza, ma **non devo mai cadere nell'errore di porre come dato di fatto che ho bisogno dell'amore di questa persona per appagare il mio bisogno di sicurezza.**

Se questo presupposto è vero, allora Dio non sta appagando in questo momento il bisogno di un suo figliolo. Dio si è mostrato infedele? Il presupposto della persona depressa non è corretto; non è in accordo con la realtà di Dio è del suo amore. Io non ho realmente bisogno di nient'altro al di fuori di quello che Dio permette che io riceva. Qualcuno potrebbe obiettare, Dio non ha nulla a che vedere con la libera scelta di un'altra persona, di ferirmi in modo peccaminoso.

Benchè sia certo che Dio non è mai l'autore del peccato, questa obiezione ci introduce in una situazione terribile. Ora io non posso più credere che Dio disponga le situazioni nella mia vita in modo tale che tutte le cose cooperino per il mio bene. L'uomo peccatore può mandare a monte l'amorevole proposito di Dio di provvedere ad ogni mio bisogno. Devo augurarmi che le persone nel mio mondo scelgano di cooperare con il piano di Dio o il mio bisogno di amore rimarrà insoddisfatto. Che terribile situazione!

Quando l'onnipotenza e la sovranità di Dio sono ristabilite io posso rilassarmi: **Dio verrà incontro ai miei bisogni.** Nessuno può fermare il Suo amore o i Suoi piani. Sono nelle Sue mani e là io sono al sicuro. Quando qualcuno che io amo mi respinge posso rispondere con grande preoccupazione e tristezza per la mia relazione personale. Ma se io rispondo con una ferita personale, causata da una sfida alla mia sicurezza personale, se la ferita mi porta all'ira, se dentro di me io dico "tu non hai soddisfatto i miei bisogni e questo mi rende furioso", allora sto credendo che **per avere un sentimento di sicurezza personale, devo avere l'amore di questa persona, qualcosa che per il momento Dio non ha provveduto (!).** E questo è falso. Dio ha fallito verso me? Sta appagando i miei bisogni ora o non lo sta facendo?

Il Cristianesimo chiede che io creda che Dio è fedele. Se davvero ho bisogno dell'amore di questa persona, allora Dio me lo darà.

Se non l'avrò è perchè non ne ho bisogno, benchè la sua assenza mi causi un profondo sentimento di mancanza. (A meno che non crediate che esiste davvero Dio, questo argomento sembra solo un circolo vizioso). **Quando io dipendo dal fatto che Dio provvede per i miei bisogni e non da quello di cui credo**

di aver bisogno, io risponderò al rifiuto altrui, non con rabbia, ma con una lode deliberata e nel mezzo della mia tristezza (tempesta emozionale!). E sarà lode sincera.

Così molti a questo punto penseranno, "essere grati per le offese ricevute? Forse potrei sforzarmi di dire grazie, ma di sicuro non sarebbe sentito". Ma se la mia mente rimane fissa sul pensiero che il Signore è il sovrano dell'universo ed ha dato se stesso per me per provvedermi tutto ciò di cui ho bisogno, se davvero lo credo, allora (talvolta con grande difficoltà, ma ugualmente con sincerità), vorrò piegare le mie ginocchia con lode, anche quando mi troverò confrontato con il rifiuto di un altro...; non perchè l'amore di Dio mi ricompensa di questo rifiuto, ma perchè l'amore di Dio può operare attraverso questo rifiuto.

I Cristiani qualche volta hanno un'idea frivola, romantica dell'amore di Dio, che sembra dire: "io crederò che mi ami se posso andare avanti a modo mio; se posso fare quello che voglio, essere quello che voglio essere ed avere quello che voglio avere". Spesso siamo tutti come Giacobbe mentre si trova a Bethel fuggendo da suo fratello... e presenta a Dio tutti quei <se>!

Dio è visto come un nonno celeste più che come un padre, tenero e indulgente.

Quando qualcosa non va, <sentiamo> che Dio ha smesso di amarci, altrimenti non avrebbe permesso quello che è successo.

La verità è che Dio non ci ha mai amato con un amore di quel genere. Il Suo amore ricerca il nostro bene senza posa, anche se noi ci accontenteremmo felicemente di meno.

Dio è all'opera per purificarmi e santificarmi. Anche se sono perdonato e godo di una relazione di figliolo di Dio immutabile, sono ancora intaccato dal peccato. **Dio mi ama abbastanza da raddrizzarmi sempre, da levigare ciò che è ruvido, da cesellarmi finché lo splendore del suo Figliolo brilli nella mia vita.** Qualche volta il processo di santificazione è pieno di pene. Quando nel mezzo dei problemi io cerco l'amore di Dio, **cerco spesso di essere liberato da circostanze difficili.** Se conosco l'amore di Dio capirò che sto chiedendo che Dio mi ami di meno: **"Lasciami stare, io non voglio essere purificato attraverso la sofferenza.** Allontana da me il calore del tuo amore che mi sta modellando attraverso il dolore per rendermi conforme a Gesù Cristo. **Accordati con me per scegliere un bene inferiore. Amami di meno".** E questo Egli non può e non vuole farlo, Egli desidera il meglio per me e mi presenterà un giorno santo e senza macchia.

Il processo di purificazione talvolta è difficile. Può comprendere il rifiuto da parte di altri. Quando questo accade devo credere per Fede che Dio mi sta amando attraverso questo evento e rispondere con rendimento di grazie, non specificatamente per l'offesa... **ma per la continua cura da parte di Dio che può rendere questa offesa un bene per me.**

Giobbe era un probabile candidato per la depressione. Benchè abbia attraversato orribili sofferenze ed abbia sofferto ... accettò il tutto come sotto la Sua mano: allora la rabbia lasciò il posto alla riflessione!

Per definizione la persona depressa è offesa per la ferita ("non mi ama e questo mi rende furioso perchè io ho bisogno di amore", o dei miei bambini o dei soldi o di qualsiasi altra cosa).

Benchè Giobbe avesse bisogno del tipo di Fede che muove le montagne per poter dire "grazie" nel mezzo dei suoi problemi, io penso che egli stesso sarebbe stato molto più disposto a farlo dopo aver potuto guardare indietro e scoprire tutto l'amorevole proposito di Dio dietro i suoi problemi. **Purtroppo, i suoi <finti amici> glielo impedirono presto!**

Il libro di Giobbe è una chiara illustrazione di Rom. 8,28 "Noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo proponimento". E qual è questo proponimento? Io sono stato pianificato prima della fondazione del mondo per essere santo e senza biasimo (Ef. 1,4). Ed ora, con le promesse di Dio e con la dimostrazione di queste promesse davanti a me, nella Scrittura, **devo camminare per fede e ringraziare Dio per ogni prova che compare nella mia vita, compresi quei momenti pieni di pena in cui coloro che io amo mi rigettano.**

Posso farlo soltanto ponendo rigorosamente la mia dipendenza finale in Dio.

Porre la mia dipendenza soltanto in Dio non significa minimizzare l'importanza e la bellezza delle relazioni umane.

È normale e giusto provare un bellissimo senso di sicurezza grazie all'amore e alla compagnia della propria sposa, di un amico, di fratelli e sorelle in Cristo.

Quando Dio mi benedice con l'amore di altre persone devo rispondere con gratitudine, godendo del loro amore e della sicurezza che questo mi dà. **Ma devo tuttavia riconoscere che il mio bisogno fondamentale di sicurezza è attualmente soddisfatto, e lo sarà per sempre, dall'eterno, immutabile Dio d'amore. Se coloro che amo si rivoltano contro me, se sono posto in una situazione in cui la serena comunione non si può ottenere, devo credere fermamente che la maniera biblica per riacquistare sicurezza consiste nel credere che il Dio sovrano dell'universo mi ama.**

Egli è tutto ciò di cui ho bisogno perchè guiderà le cose in modo tale che tutti i miei bisogni fondamentali saranno appagati, se io credo in Lui fin nei particolari (e credere questo significa credere nel Grande Dio).

<Nel caso di Giobbe, il suo mondo gli era crollato addosso. Salute materiale e fisica, famiglia, tutto gli era stato tolto. Esprimere rabbia per ciò che si è perduto, anzichè contenerla dentro di sé, sarebbe considerata una pratica valida dal punto di vista della psicologia moderna. Ma benchè Giobbe avesse sperimentato le più profonde angosce dell'anima, non fu mai pieno di risentimento. Egli non dovette mai preoccuparsi di trattare con i problemi dell'ira, perchè riconosceva che la questione centrale della sua vita era il credere, la completa, semplice dipendenza da Dio, come un bambino: "quand'anche mi uccidesse continuerei a credere in Lui". E poichè non era dipendente da nient'altro che da Dio, non fu mai vittima della rabbia e non fu mai depresso... fino a che non fu esasperato dagli <amici>!

L'intero problema era invece affrontato nel modo sbagliato dalla moglie di Giobbe, con il suo consiglio di esprimere la rabbia come cura per la depressione.

Riconoscendo che Dio è sovrano, essa realizzò che Dio è finalmente al di sopra e al di là di tutto quello che accade, compresa l'attività di Satana (e naturalmente tutto il lavoro che quest'ultimo promuove: adulterio, offesa, affronto a qualcuno nella chiesa).

Ella incoraggiò Giobbe a dare sfogo alla sua ira e si avvide giustamente del fatto che alla fine l'ira per ciò che

si perde o per le offese ricevute è diretta verso Dio, Colui che ha permesso che succedessero tutte queste orribili cose. **Le sue parole: "Lascia stare Dio e muori", sono indicative di questo tipo di errore e del consiglio di esprimere liberamente la propria rabbia.**

L'ira è in ultima analisi rivolta verso Dio perchè ha permesso che mi succedessero tutte queste cose.

Non servirà dire: "Non sono adirata con Dio (come sento dire spesso), ma con mio marito che mi tratta in questo modo". **Dio è là dove finisce lo "scarica barile"** perchè Egli è sovrano (come accadde sin dal principio!). **Io posso allora lodarlo oppure biasimarlo per ciò che mi accade.**

Se io potessi esprimere ira per il peccato di un altro che mi sta rifiutando, senza essere personalmente offeso o personalmente colpito da un week-end verso Disney world.

*Allora riempi l'automobile, ci fermammo all'aranceto per comprare del succo d'arancia fresco della Florida ed iniziammo i nostri tre giorni e mezzo con il morale alle stelle. I nostri due bambini (a quel tempo avevano tre e cinque anni) erano molto eccitati, mia moglie sorrideva, ed io già anticipavo dentro di me il piacere della gita di famiglia. Cinquanta minuti dopo la partenza avevo una gomma a terra. Nel modo che spero stia diventando sempre meno consueto, io risposi con furiosa impazienza, spingendo la macchina al margine della strada, sbattendo le porte mentre uscivo dall'auto, poi sbattendo il baule per prendere la giacca. Mia moglie versò prontamente un bicchiere di succo di arancia fresco nel tentativo di abbassare la mia temperatura emotiva. Con un colpo respinsi il bicchiere e rimasi alla temperatura bollente. Poi mi calmai, in quel momento non stavo amando mia moglie come Cristo ama la Chiesa (o almeno andandoci vicino); nè stavo allevando i miei figli in disciplina e ammonimento del Signore. Ero colpevole di brutti peccati contro i quali io stesso avevo predicato nella mia Consulenza. Tuttavia, anche dopo questa presa di coscienza, mi sentivo travolto dalla mia rabbia. Il mio problema non era dopo tutto la direzione della mia rabbia, ma la presenza stessa della rabbia. In poche parole ero furioso per quello che stava succedendo. Non riuscivo a ricompormi. Esprimere la mia rabbia in "un modo salutare ed accettabile" non sembrava darmi una soluzione. **Venirne a capo era la mia intenzione, ma gridare, dare calci alla gomma, battere il baule sembrava non farmi avvicinare per niente al mio scopo, anzi sembrava avere l'effetto opposto.** Forzarmi di sorridere, altra alternativa possibile, era nella migliore delle ipotesi ipocrita, e nella peggiore impossibile. Io volevo sbarazzarmi della mia ira e godere di una profonda pace interiore. Ma come fare?*

Le parole di Paolo in Efesini 5,20 si presentarono allora alla mia coscienza: **"Rendendo grazie in ogni cosa". Per una gomma forata?** Avevo verificato che il pneumatico era rovinato in modo da non poter essere riparato. ...In ogni caso, qualsiasi cosa mi avvenga, insulti, mancanza di amore, rifiuti, affronti, non essere invitato a certe riunioni di una certa comunità, io devo rispondere con la risposta razionale e piena di fede della lode.

La maggior parte di noi, risponde quasi "automaticamente" con rabbia alla frustrazione ed alle circostanze dolorose. Io non sto suggerendo che dovremmo reprimere la nostra rabbia, pretendere che non ci sia e sforzarci di pronunciare parole "grazie Signore"... in uno sforzo che dimostri quanto crediamo in Lui. **Molto spesso le persone mascherano il risentimento perchè considerano questo sentimento indegno di un Cristiano.** Sono risentiti ma trattenersi contribuisce a raffreddare il problema.

C'è una differenza tra essere arrabbiato e accorgersi di esserlo, e dare libero sfogo all'aggressività.

Il primo è necessario; ma il secondo è peccato. **La persona depressa dovrebbe evitare di scagliarsi con il risentimento contro colui che ha provocato la sua ferita**, ma (dopo essersi accorta della presenza del risentimento in lei ed averla confessata come peccato di mancanza di dipendenza dal Signore), dovrebbe ringraziare Dio per ciò che ha suscitato la sua ira credendo che Dio sta amorevolmente provvedendo in ogni circostanza, esattamente ciò che è meglio per la sua crescita spirituale e perchè assomigli sempre di più a Gesù.

Maledire Dio e morire? Continuare a dipendere da altri per i propri bisogni fondamentali? Mostrare la propria rabbia esprimendola apertamente in un'aggressione? Non diventare mai davvero certi dell'amore di Dio, morire come personalità, rimanere senza amore? No! Non maledite Dio per poi lasciarvi morire.

Ringraziate Dio e vivete. Riposatevi nella sicurezza dell'amore sovrano di Dio.

Siate profondamente sicuri come colui che dipende da Dio soltanto, credendo in Lui anche se vi uccidesse. Egli vuole sempre il vostro bene. Ringraziate Dio e vivete la vita piena ricca soddisfatta di colui il quale vede appagati i suoi bisogni profondi e personali di sicurezza, in Gesù Cristo.

Permettetemi di illustrare questo punto con un esempio piuttosto banale...

Circa un anno fa, la nostra famiglia partì ... **Accadde un incidente e....**

Mi ricordai del fatto che questo Dio potente mi ama di un amore infinito e perfetto, e questa convinzione si presentò al mio cuore con una fresca intensità.

Se avessi potuto credere in questo e concentrare la mia mente su queste verità (e concentrare la mente sulle verità bibliche nel mezzo della frustrazione vuol dire vincere già buona parte della battaglia) e credere che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, allora avrei avuto una buona base razionale per ringraziare Dio per l'incidente. **Non mi sentivo di ringraziare;** ma i *fatti* sostennero il *comportamento* di rendere lode quale espressione di fede logica e razionale. (Notate ancora l'ordine: iniziare con i *fatti*, per fede *agire* in modo conseguente, e i *sentimenti* non tarderanno). Cominciai a considerare (sempre vicino alla mia auto rotta sul ciglio della strada), la consolante verità che niente può accadere a me senza che il potente e buon Padre lo permetta. Colui che ha dato per me il suo Figliolo, mi donerà anche ogni cosa buona, anche una foratura.

Per comprendere appieno in che modo una foratura può essere considerata una "buona cosa" occorre considerare che la mia vita dev'essere dedicata al piano di Dio. Le forature non sono cose buone se le mie priorità erano già pre-determinate, come arrivare a Disney world per una certa

ora, con una certa somma nel portafoglio. Questo mi suggerì un principio generale: ogni qualvolta che trovo difficoltà nel rendere grazie a Dio, significa che il mio scopo in quel momento è qualcosa di diverso dall'essere conforme all'immagine di Cristo. Se ho affidato a Cristo ogni diritto su quello che io posso desiderare e sto fissando la mia volontà sul fatto che devo vivere secondo il suo proposito (che solo può darmi significato) sono nella giusta posizione per poter ringraziare Dio per ogni cosa, perchè rimango al sicuro nella conoscenza che tutto ciò che mi può succedere può risultare un'esperienza che mi permette di crescere.

Un altro principio diviene evidente: **non è ciò che mi accade che è importante, ma come io rispondo a ciò che mi accade.** Se io rispondo con ira perchè credo erroneamente che i miei bisogni sono incompresi e perchè i miei scopi sono pre-determinati corro costantemente il rischio di essere depresso o risentito.

Se io rispondo con rendimento di grazie accettando con mansuetudine quello che Dio provvede divento sempre più come Colui che si sottomise agli uomini malvagi perchè trovava il suo conforto nel compiere la volontà del Padre, trovando sicurezza in una relazione d'amore che non avrebbe fallito mai.

Benchè il fatto che Dio ci ami sia una meravigliosa realtà che soddisfa tutti i bisogni, è difficile per ognuno di noi affidarsi all'amore di una Persona invisibile ed appropriarsi di questa realtà che è intangibile: Gesù ci ha comandato di amarci gli uni gli altri (Gv. 15,12), di mostrare un vero senso di comunità ed unità.

Entrare nella pienezza dell'amore di Dio è un processo di crescita che Dio vuole sia stimolato e nutrito nell'amorevole comunione della Chiesa locale. Certamente non sto suggerendo che poichè Dio mi ama posso diventare un individuo isolato senza perdere nulla di grande. In un certo senso abbiamo bisogno gli uni degli altri. Nella mia vita personale io trovo che la vita cristiana (la condivisione di conversazioni centrate su Cristo con altri Cristiani, di un tempo di divertimento, dei problemi, verità delle Scritture) è una fonte vitale di incoraggiamento. Ne ho bisogno? Sì, e per questo Dio l'ha provveduta. Se questa risultasse non più possibile per me credo (benchè sia necessaria molta grazia per credere davvero in questo) che Cristo soltanto sarebbe sufficiente per raggiungere tutti i miei bisogni e mantenere così integra la mia vita psicologica.

Non dobbiamo credere che, poichè l'amore di Dio è sufficiente, siamo liberi dalla responsabilità di amarci gli uni gli altri genuinamente e con sacrificio. Anzi è vero il contrario.

Se sono stato salvato dalla Sua grazia, ora ho il privilegio e la responsabilità di essere un veicolo attraverso il quale Dio può mostrare il Suo amore a voi.

Le Chiese locali sono spesso dei <luoghi> così spiritualmente freddi... Il calore è limitato ad un sorriso forzato ed a un "come stai oggi?". Dio non ha mai inteso le cose in quel modo.

Le persone hanno bisogno di amore e Dio ama le persone. Egli ha designato l'amorevole comunione delle persone che credono ... ad essere il mezzo visibile per dimostrare amore gli uni agli altri ed al mondo. Come per i bisogni di significato, la Chiesa locale è il principale strumento di Dio per soddisfare i miei bisogni di sicurezza.

Per riassumere brevemente vorrei stabilire che le persone devono accettare se stesse come adatte a sostenere un certo ruolo veramente significativo, se vogliono guardare onestamente a se stesse come a persone che hanno un valore, e godere così del fatto di essere una persona reale.

Il bisogno di significato può essere appagato soltanto glorificando Dio nella mia vita, arrendendomi alla Sua volontà. Poichè vivo al centro della Sua volontà Egli mi darà il modo per essere adatto al Suo scopo. **Io accetto me stesso come perfettamente adatto a questo ruolo** e sperimento un senso di pienezza impegnandomi nel lavoro eternamente significativo di edificare la Chiesa di Cristo. Vorrei sottolineare nuovamente il fatto che l'esercizio dei doni spirituali nella chiesa locale è la strategia più naturale per impegnarmi in un'attività profondamente significativa ed appagare così il mio bisogno di significato come persona.

Se desideriamo comprendere i bisogni delle persone dobbiamo osservare i sintomi dei bisogni reali e personali di esseri creati all'immagine di un Dio personale.

Fondamentale a questo proposito è riconoscere che ogni persona ha bisogno di sentire di avere un significato. Per poter avere questo dobbiamo possedere vero significato e vera sicurezza.

Benchè le persone si accontentino generalmente di una base più o meno insufficiente per incontrare i loro bisogni, questi ultimi possono venire soddisfatti in modo completo soltanto in Gesù Cristo. C'è la necessità di ascoltare questa verità non solo come un discorso religioso, ma come qualcosa che crea una reale differenza tra persone piene e vuote, scontente o pienamente soddisfatte, e quindi sviluppare le risorse della chiesa locale (esercizio dei Doni e vera comunione) per rispondere a questi bisogni.

UNA VITA AUTENTICA O UN'IMITAZIONE

Il libro di Paul Tournier, *La nostra maschera e noi* introduce una tematica di ampio respiro.

L'autore, che è medico e psicologo svizzero, osserva che **in ogni persona c'è un duplice aspetto: chi è (realmente) e chi vuole apparire agli altri.**

Il primo aspetto viene definito 'persona', il secondo 'personaggio' come si può desumere dal titolo originale francese *Le personage et la personne*.

L'intenzione dichiarata di Tournier è di riflettere su: **"... il legame inestricabile che c'è fra il personaggio e la persona, benchè noi li opponiamo l'uno all'altra, intuitivamente: la parte, cioè, che recitiamo e ciò che siamo in realtà". (p. 11).**

La mia intenzione in questo breve articolo è di **attirare l'attenzione su questa duplice realtà e su come facilmente prevalga la figura sociale su quella reale, quella formale su quella spontanea ed intima, quella del personaggio su quella della persona.**

La nostra intuizione vuol separare ed opporre queste due facciate, ma di fatto esse sono intrinsecamente associate. Ciò che vorrei evidenziare in particolare è **la tendenza a privilegiare l'una a danno dell'altra.**

La facciata personale ed individuale viene relegata su una spiaggia lontana e deserta, mentre il personaggio si erge a gestire ogni aspetto della quotidianità organizzando la vita come se ne fosse l'arbitro esclusivo!...

Gesù voleva che l'attenzione fosse rivolta alla persona e non al personaggio. Egli disse: "Guardatevi dal praticare la vostra giustizia nel cospetto degli uomini per essere osservati da loro; altrimenti non ne avrete, premio presso il Padre vostro che è nei cieli", poi continuò precisando: "Quando fai limosina... quando pregate... quando digiunate non siate come gli ipocriti" (Mt. 6).

L'applauso degli uomini è il premio di chi agisce per piacere agli uomini: chi recita bene la propria parte sarà accontentato. Dio, invece, guarda la persona per appurare se la sua azione non ha avuto come fine l'approvazione degli uomini. La promessa di Gesù è che: "Il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà ricompensa" (Mt.6). Tutto questo non è diverso da ciò che si trova in tutte le Scritture, e forse in modo particolare nei Salmi. Il Salmo 33 ne è un esempio molto buono: "L'Eterno guarda dal cielo: egli vede tutti i figlioli degli uomini: dal luogo dove dimora, osserva tutti gli abitanti della terra; Egli, che ha formato il cuore di loro tutti, che considera tutte le opere loro".

L'uomo mira con tutti i suoi sforzi alla proiezione dell'immagine di sé: Dio, l'Eterno, scruta a fondo i cuori e le azioni individuali... Dunque, perchè tanta infelicità... se non sono capito o stimato dagli uomini? Se le cose <vanno male>? Se non sono <coadiuvato>?

Ho constatato che tutti agiamo in funzione della nostra figura sociale (l'immagine, il personaggio!) e che soltanto una scelta nuova e radicale può permettere un recupero della vera personalità da quella spiaggia lontana e abbandonata.

Le parole dell'apostolo Paolo ai Galati rivelano una scelta precisa: "Vado io forse cercando di conciliarmi il favore degli uomini o quello di Dio? O cerco io di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo" (Gal. 1,10).

Questa è senz'altro una scelta non facile, ma è indispensabile.

La figura pubblica interessa agli uomini, quella privata a Dio. Una pressione costante, quotidiana, irresistibile ed imperiosa, ci induce ad agire per conquistare il consenso degli uomini e comportarsi come si addice ad un cittadino decoroso ed educato.

Il problema è che tale comportamento tende a falsificare la nostra persona e che tale falsificazione ci mette in contrasto con l'intenzione di Dio.

Questi vuole un agire che nasca dal cuore e non da motivazioni di ordine sociale. È per questo che Gesù disse: "Come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo?" (Gv. 5,44).

Per vivere questa triste realtà bisogna che ci sia una nuova scelta di fondo che integri la scissione tra persona e personaggio e riproponga la persona.

LA PERSONA SENZA DIO RAGIONA E DESIDERA IN MODO AUTONOMO

Nelle Scritture la persona senza Dio viene descritta bene da Paolo nella sua lettera agli Efesini: "Questo dunque io dico ed attesto nel Signore, che non vi conduciate più come si conducono i pagani nella vanità dei loro pensieri, con l'intelligenza ottenebrata, estranei alla vita di Dio, a motivo dell'ignoranza che è in loro, a motivo dell'induramento del cuor loro. Essi avendo perduto ogni sentimento, si sono abbandonati alla dissolutezza fino a commettere ogni sorta di impurità con insaziabile avidità. Ma quant'è a voi, non è così..." (Ef. 4,17-20).

Dio viene respinto e la persona sceglie di collocarsi al centro del suo mondo. La propria autonomia è l'opzione di fondo. Come il ballerino Nureyev si dice: "La vita è mia, e ne faccio ciò che voglio io".

Ma senza Dio ogni orientamento viene determinato dai valori propri, dalle considerazioni che ognuno fa sulla realtà. E questi sono a loro volta influenzati dalle proprie inclinazioni affettive. Con la ragione si formulano delle osservazioni analitiche e con il cuore delle riflessioni sentimentali: con il cervello si fanno dei calcoli, mentre dalle emozioni ci si lascia condurre più spontaneamente. S'adducono ragionamenti per giustificare il comportamento prescelto, mentre allo stesso tempo si trovano scusanti per le proprie preferenze emotive. Da una parte ci si presenta con una filosofica di vita adeguata alle proprie esigenze e dall'altra ci si lascia orientare nelle proprie azioni da un carico emotivo.

Per quanto riguarda le scelte razionali, Dio rivela che nascono da una "intelligenza ottenebrata". Si era creduto di sapere, ma non si sapeva. La comprensione è soltanto parziale e si è limitati in ciò che si può capire. Inoltre, gli orientamenti del cuore sono tutti viziati: le valutazioni morali sono impure: Dio non c'è ed ogni inclinazione sentimentale è tinta di egoismo e di avidità. Per quanto riguarda le scelte emotive Dio indica che mirano irresistibilmente a soddisfare delle passioni umane, ma che si risolvono in una ricerca "insaziabile" e tragica nelle sue conseguenze. Si prova e si è disposti a provare di tutto. C'è una inquietezza di fondo che cerca un'irraggiungibile completezza: si mangia, si beve, si fuma, si dorme, ci si diverte, si assaggia, si tocca e si è toccati, si vede, si abbraccia, si sogna, si danza, si giocano giochi, si sente — **Si sente** — si sente... ma senza trovare. Si riprova, ma le emozioni sono profondamente disorientate.

LE ORIGINI DEL DISORIENTAMENTO

Questo stato di cose sussiste dai tempi di Adamo ed Eva e le sue origini vengono descritte nel libro della Genesi. Nel terzo capitolo della Genesi, dopo il peccato, subentrano delle gravi conseguenze che possono essere facilmente collocate nelle due categorie evidenziate dallo psicologo dottor Crabb: sicurezza e

significato (*Vedi l'articolo di Crabb in questo capitolo della dispensa*).

Tutti e due vengono alterate.

L'uomo si nasconde di fronte a Dio, si copre, biasima la donna, ed anche la donna si nasconde. Ambedue vengono poi espulsi dal giardino e **tutto quanto costituiva la loro sicurezza viene meno**. Comunque si vogliano definire gli effetti tragici della rottura del patto con Dio (*vedi le considerazioni in proposito di Henri Blocher, La Creazione*), è molto evidente che l'uomo e la donna non godono più della stessa sicurezza e che la loro vita non ha più il senso che il loro rapporto con un tale ambiente offriva loro. Le due categorie messe in rilievo da Crabb sono senz'altro compromesse e turbate.

D'allora in poi si constata continuamente che l'uomo non fa altro che cercare di recuperare entrambe come sospinto da una necessità segreta ed impellente. Egli desidera ardentemente trovare sicurezza e significato. Con il suo intelletto si sforza di scoprire il perchè della creazione ed il proprio ruolo all'interno di essa cercando di formulare delle risposte adeguate alla sua comprensione. Con le emozioni segue tutte le possibilità di soddisfazione personale: spinto da forze non sempre spiegabili e controllabili, vuole ottenere ad ogni costo sicurezza e riposo.

In questa ricerca disperata di significato e sicurezza si servirà di tutti e tre gli esseri personali presenti nel giardino: Dio, l'altra, e se stesso.

- *Dio*: Dio, il vero Dio, essendo stato abbandonato, ora viene sostituito. E il momento della creazione dell'idolo. Questo avrà una forma mentale e spesso un aspetto fisico che saranno oggetto di culto: occuperà uno spazio notevole nel pensiero e gli verranno attribuiti dei valori, gli saranno resi degli omaggi e dei sacrifici, e verrà adorato. Ma tutto risulterà inutile. L'idolo si rivelerà cieco, sordo, muto, immobile, una pesante eredità che esige ma non dà, che condanna ma non vivifica, che assorbe interminabili energie, ma non ne emette alcuna.
- *L'altro/a*: l'altro diventa oggetto delle riflessioni più astute perchè si deve badare al proprio vantaggio, ai propri interessi. Cervello e cuore s'uniscono in un tentativo di sfruttare ogni interazione personale secondo il proprio tornaconto. Ne consegue che senza Dio queste relazioni inter-personali sono spesso caratterizzate da ruoli come quelli che contrappongono dominatori a schiavi, o persecutori a vittime, anche se a volte riescono ad esprimersi in un soddisfacente rapporto di reciprocità.
- *Se stesso*: c'è poi la sperimentazione con la propria stessa persona. Se ne usa, se ne abusa: ci si butta in esperienze attraenti per raggiungere una realizzazione personale. Gli estremi positivi e negativi in questa ricerca tutta incentrata sulla propria persona si trovano nelle varie espressioni dell'auto **accettazione** e dell'**edonismo**: ma i due bisogni che motivano ogni ricerca, quelli della sicurezza e del significato rimangono ancora lontani, non realizzati.

(Laddove tutti e tre i tentativi falliscono miseramente, la ricerca disperata e fallita per Dio si risolve nel nichilismo: quella fallita speranza di un rapporto con un altro termina nella profonda solitudine, mentre quella fallita con se stessi potrebbe portare al suicidio o a qualsiasi altra <evasione chimerica>).

PROSPETTIVE DI DIO PER LA SICUREZZA ED IL SIGNIFICATO

La morte propiziatoria ed espiatoria di Cristo apre nuove prospettive. Una grande parola di speranza viene introdotta con il sacrificio del Figliolo di Dio: riconciliazione.

L'epistola ai Colossesi ce la propone così: "Poichè in Lui si compiacque il Padre di far abitare tutta la pienezza e di riconciliare con sè tutte le cose per mezzo di Lui, avendo fatta la pace mediante il sangue della croce d'esso; per mezzo di Lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli. E voi, che già eravate estranei e nemici nella vostra mente e nelle vostre opere malvage, ora Dio vi ha riconciliati nel corpo della carne di lui, per mezzo della morte d'esso, per farvi comparire davanti a sè santi, ed immacolati e irreprensibili". (Col. 1, 19-22).

Dio giustifica giuridicamente il Credente. Egli può essere nuovamente conosciuto e, come il testo dichiara, chi è giustificato non Gli è più estraneo e nemico nella mente, nè nelle opere.

Attraverso una profonda opera di rigenerazione da parte dello Spirito si verifica una nuova nascita.

La vita della persona viene totalmente riorganizzata, e al posto del pensiero autonomo e delle emozioni che pretendono l'autorealizzazione subentrano una mente sottoposta alle Scritture ed un cuore orientato a seguire il Signore.

Certo, non si è più padroni del proprio mondo, ma **nella sottomissione si trovano una sicurezza del tutto nuova ed un significato che prima mancavano**.

L'apostolo Paolo espone queste realtà in modo sintetico e bello quando scrive: "... ma ora che avete conosciuto Dio, o piuttosto siete stati conosciuti da Dio" (Gal. 4,9). Nell'essere stati conosciuti c'è una grande sicurezza, e col poter conoscere Dio attraverso la sua Parola e l'opera rigeneratrice dello Spirito, la vita assume un nuovo significato.

UNA NUOVA VITA, O UN'IMITAZIONE?

Dopo la conversione la vita è improntata ad un imparare nuovo e ad un 'disimparare'.

La vita di prima con tutti gli anni del comportamento forgiato dai valori dell'**io penso** e dell'**io voglio** deve essere ora lasciata cadere, deve essere 'disimparata'. Le parole dell'apostolo Paolo in proposito sono: "Se pur l'avete udito ed in Lui siete stati ammaestrati secondo la verità che è in Gesù, avete imparato, per quanto concerne la vostra condotta di prima, a spogliarvi del vecchio uomo che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici..." (Ef. 4,21-22).

Si tratta di uno svestirsi, di uno spogliarsi del comportamento di prima. E lo si può fare perchè la vita

ora è significativa e con la nuova sicurezza si possono osare nuove forme di comportamento.

Tragicamente, molte volte questo rinnovamento non avviene.

Molte volte si è tentati di **aggiungere una vita nuova a quella vecchia senza l'opera dello svestimento.**

Forse peggio ancora, anzichè rivestirsi dell'uomo nuovo, come indica il versetto successivo: "... a rivestire l'uomo nuovo che è creato all'immagine di Dio, nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità" (Ef. 4,24), ci si riveste, ci si copre di una cultura evangelica.

Il momento della conversione è bellissimo e ricco; ogni prospettiva cambia per la mente ed il cuore.

Ma perchè questa vita possa esprimersi con pienezza, la mente ed il cuore devono essere istruiti.

È facile che nel giro di poche settimane il nuovo fare venga riassunto sotto l'etichetta, 'andare al culto' e 'fare l'evangelizzazione', ed **il vecchio fare ... faccia capolino minacciosamente sotto la superficie.**

E questo proprio perchè si presta più attenzione al personaggio che alla persona!

Il ruolo sociale è quello dominante e si cura più questo che la figura reale, intima e personale.

Perciò non è difficile riscontrare che dopo la conversione i grandi, vistosi peccati scompaiono, ma che con l'adeguamento ai valori di una cultura evangelica i peccati intrinseci ai meccanismi di autonomia e di volontà di indipendenza non vengono tolti, ma solo sottilmente coperti.

Si imparano un nuovo modo di comunicare ed un nuovo vocabolario: s'adottano nuove prassi per la domenica e per il tempo libero; a volte si cambiano il modo di vestire e le amicizie: tutto, ciò insomma, che riguarda la figura sociale, il personaggio. **La realtà nascosta della persona invece, rimane immutata e non viene minimamente intaccata...**

Nel quarto capitolo della lettera agli Efesini, tra i versetti 22 e 24 c'è l'importante versetto 23: "Ad essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente". Ecco, tutto un modo nuovo di pensare — su Dio, su me, sugli altri, e sul mondo creato da Dio.

Quei solchi profondi scavati in anni ed anni di autonomia ribelle del pensiero e della volontà devono essere rivoluzionati dall'Opera dello Spirito Santo.

A Dio non interessa il personaggio nè la sua presentazione sociale; a Lui interessa una trasformazione radicale della persona.

Facilmente si imitano gli altri e ci si adegua, ma in questo modo si premia la facciata sociale della persona, il personaggio. Dio vuole un recupero di quella persona abbandonata sulla spiaggia lontana: vuole rivoluzionare i modi di pensare intimamente legati alla problematica del significato. Vuole fondare le basi emotive della persona in modo totalmente nuove su valori sicuri che non vacillano.

LA CHIESA AUTENTICA

Le espressioni bibliche riguardanti la Chiesa sono molto franche, reali e schiette. "L'amore sia senza ipocrisia. **Aborrite il male e attenetevi fermamente al bene.** Quanto all'amor fraterno, siate pieni d'affezione gli uni per gli altri; quanto allo zelo, non siate pigri..." (Rom. 12).

Non c'è una vita vissuta secondo dei ruoli prestampati e sociali.

In questa realtà non c'è posto per il personaggio con i suoi meccanismi automatici di difesa, di adeguamento, di giustificazione.

La vita della Chiesa, deve essere dinamica, improntata alla autenticità.

È espressione di persone reali, che vengono trasformate radicalmente, di mese in mese, di anno in anno, ... da un apprendimento razionale ed emotivo nuovo.

Se ciò non avviene, tutto si adagia sulla prevedibilità della vita del personaggio: la vita della Chiesa sarà routine e ruoterà attorno ad espressioni sociali come la preghiera, la predica, il canto e le feste comunitarie. Dove vi sono persone reali che vengono trasformate, spogliate e rivestite, la vita della Chiesa è meno prevedibile.

L'opera rinnovatrice di Dio chiama in causa ognuno... anche me; ... anche te!